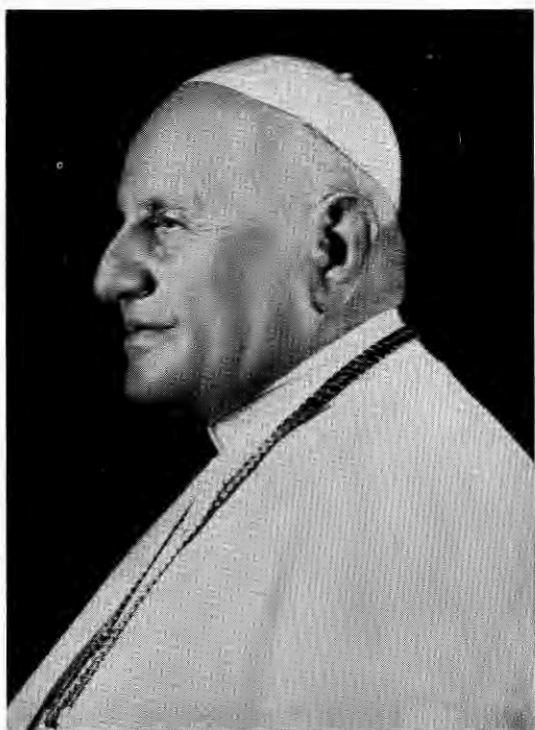


D. N. CAMILLERI

1. LA CHIESA
2. LE CHIESE ORIENTALI
CATTOLICHE

UADERNI
ELLE
M. A.

13



PAPA GIOVANNI XXIII

Promotore
del
CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

1962 - 1965

QUADERNO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

DOCUMENTI DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II
IN FORMA DI CATECHISMO: A SUSSIDIO PASTORALE E DIDATTICO

a cura di
D. Nazareno Camilleri

1. - Costituzione dogmatica
sopra la Chiesa
2. - Decreto
sopra le Chiese Orientali Cattoliche



Pro manuscripto

A
SAN GIOVANNI BOSCO EDUCATORE
Apostolo
della gioventù moderna
Che
ora è un secolo
alla vigilia del Concilio Vaticano I
nel primo anno delle «Letture Cattoliche»
diffondeva
«Catechismo intorno alla Chiesa Cattolica»
dedico *

(*) Cf. *Memorie Biografiche*, vol. V, pag. 65.

Parole di Sua Santità PP. PAOLO VI
sopra
IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

« Il Concilio consegna alla Chiesa un " tomo ", un volume di dottrine e di decreti, che possono segnare la sua nuova primavera... »

Esso è un avvenimento di importanza secolare: non può essere considerato un episodio conchiuso e finito...

Non è l'inerzia, nè la critica, nè la revisione, nè il rifiuto nei confronti dell'opera conciliare, che possono giovare alla Chiesa.

E' la conoscenza, lo studio, la applicazione e dell'eredità del Concilio, che devono impegnare da un lato lo studio teologico, dall'altro il governo pastorale, affinchè questo nuovo patrimonio si inserisca nel " deposito ", nell'ampio quadro delle verità già acquisite dalla Chiesa.

Dobbiamo guardare al Concilio — Ecumenico Vaticano II — con riconoscenza a Dio e con fiducia per l'avvenire della Chiesa.

Esso sarà il GRANDE CATECHISMO dei tempi nuovi!... ».

(Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana, 23 giugno 1966).

**« L'opera del Sinodo Universale Vaticano II si
presenta ai nostri occhi come una messe opulenta:
ma è tempo di raccoglierla e di distribuirla agli
uomini... »**

(S.S. PP. PAOLO VI, alla Commissione
Centrale Postconciliare, 19 - 2 - 1966)

***I. - La Costituzione dogmatica
sopra la Chiesa:
“Lumen gentium,,***

(21 novembre 1964)

CAPITOLO I

IL MISTERO DELLA CHIESA

1. - *A che cosa mira in generale il Concilio Ecumenico Vaticano II con la Costituzione dogmatica «Lumen gentium»?*

R. - Essendo Cristo la luce delle genti, questo Sacro Concilio adunato nello Spirito Santo ardentemente desidera con la luce di Lui, che splende sul volto della Chiesa, illuminare tutti gli uomini annunziando il Vangelo ad ogni creatura. (Cf. n. 1).

2. - *Se il Concilio intende annunziare ad ogni creatura il Vangelo di Cristo, perchè in questa Costituzione tratta invece della Chiesa?*

R. - Siccome la Chiesa è — *precisamente* — in Cristo come un sacramento — *e quindi un mistero*, — continuando il tema dei precedenti Concili, essa intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua — *propria* — natura e la sua missione universale...

Le presenti condizioni del mondo — *poi* — rendono più urgente questo dovere della Chiesa in quanto tutti gli uomini, che oggi sono già più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, debbono conseguire la loro piena unità — *appunto* — in Cristo. (Cf. n. 1).

3. - *Perchè si dice che la Chiesa è un sacramento in Cristo?*

R. - La Chiesa è in Cristo come un sacramento — *in quanto essa in Lui è insieme* — un segno ed uno strumento della intima unione — *degli uomini* — con Dio, e dell'unità di tutto il genere umano. (Cf. n. 1).

4. - *In che cosa consiste il mistero di cui la Chiesa è segno e strumento?*

R. - *Essenzialmente esso consiste nel disegno salvifico di Dio Padre, nella missione redentrice di Dio Figlio, e nell'opera santificatrice dello Spirito Santo.*

5. - *Che intendete per disegno salvifico universale di Dio Padre?*

R. - L'Eterno Padre, con liberalissimo ed arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; e, caduti in Adamo, non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi: e ciò in vista di Cristo, — *futuro* — Redentore, « il quale è l'immagine dell'invisibile Iddio, generato — *come Verbo divino* — prima di ogni creatura » (Col. 1, 15). (Cf. n. 2).

6. - *Andranno dunque salvi tutti gli uomini, indistintamente?*

R. - *No, ma solo condizionatamente.* — Tutti infatti gli eletti, il Padre fin dall'eternità « li ha distinti nella sua prescienza, e li ha predestinati ad essere conformi alla immagine del Figlio suo, affinché Egli sia il Primogenito tra molti fratelli » (Rom. 8, 29). (Cf. n. 2).

7. - *Che cosa ha da fare questo modo di salvezza con la Chiesa?*

R. - I credenti in Cristo, — *Dio Padre* — li ha voluti chiamare nella Chiesa: la quale, già prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo di Israele e nell'antica Alleanza, e — *poi* — stabilita « negli ultimi tempi », è stata manifestata dall'effusione dello Spirito, e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli.

Allora infatti, come si legge nei Santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, « dal giusto Abele fino all'ultimo eletto » (cf. S. GREGORIO M., *Homil. in Evang.* 19, 1, ecc.), saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale. (Cf. n. 2).

8. - *In questo disegno salvifico del Padre, qual'è la missione e l'opera del Figlio?*

R. - *Per questo disegno* — è venuto il Figlio, mandato dal Padre: il quale in Lui, prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati ad essere adottati in figli, perchè in Lui volle — appunto — accentrare tutte le cose (cf. Ephes. 1, 4-5 e 10).

Per questo Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il Regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di Lui, e con la sua obbedienza, ha operato la Redenzione. (Cf. n. 3).

9. - *Quando ha inaugurato Cristo il Regno di Dio sulla terra?*

R. - La Chiesa, ossia il Regno di Cristo, che è già presente in mistero, cresce — anche — visibilmente nel mondo per virtù di Dio. Questo inizio, e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua che — dopo la sua solenne dichiarazione: « *Consummatum est: la mia impresa è compiuta* » (Jo. 19, 30) — uscirono dal costato aperto di Gesù Crocifisso (cf. Jo. 19, 34), e sono stati preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: « *Ed Io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me* » (Jo, 12, 34 gr.). (Cf. n. 3).

10. - *L'opera di Cristo ebbe dunque fine con la sua missione visibile sulla terra, dopo la morte in croce?*

R. - No. Infatti, — ogni volta che il sacrificio della croce, « col quale Cristo, nostro Agnello pasquale, è stato immolato » (1 Cor. 5, 7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col Sacramento del Pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo Corpo in Cristo (cf. 1 Cor. 10, 17).

Tutti gli uomini — quindi — sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la Luce del mondo: da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti. (Cf. n. 3).

11. - *E quale compito resta allo Spirito Santo?*

R. - Compiuta l'opera — di redenzione e riscatto — che il Padre aveva affidato al Figlio — Incarnato — sulla terra (cf. Jo. 17, 4),



il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e perchè i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cf. Ephes. 2, 18)...

Così la Chiesa universale si presenta come « un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (cf. S. CIPRIANO, *De Orat. dom.*, 23, ecc.). (Cf. n. 4).

12. - *In che cosa consiste, in particolare, questa missione santificatrice dello Spirito Santo nella Chiesa?*

R. - Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cf. 1 Cor. 3, 16; 6, 19), ed in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale (cf. Gal. 4, 6; Rom. 8, 15-16 e 26)....

Questi è lo Spirito che dà la vita, è una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cf. Jo. 4, 14; 7, 38-39); per Lui il Padre ridà la vita agli uomini, — *che fossero* — morti per il peccato, finchè un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (Rom. 8, 10-11)...

Egli guida la Chiesa per tutta intera la Verità (cf. Jo. 16, 13); la unifica nella comunione e nel ministero; la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cf. Ephes. 4, 11-12; 1 Cor. 12, 4; Gal. 5, 22).

Con la forza del Vangelo — *infine* — fa ringiovanire la Chiesa, continuamente rinnovandola, e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo (cf. S. IRENEO, *Adversus Haer.*, III, 24): poichè lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: « Vieni » (cf. Apoc. 22, 17). (Cf. n. 4).

13. - *Come si manifesta questo mistero del Regno di Dio che è il mistero della Chiesa?*

R. - Il mistero della santa Chiesa si manifesta — *anzitutto* — nella sua fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede — *pubblicamente* — inizio alla sua Chiesa predicando la Buona Novella, cioè l'Avvento del Regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: « Poichè il tempo è compiuto, ed è vicino — *presente* — il Regno di Dio » (Mc. I, 15; cf. Mt. 4, 17).

Questo Regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere, e nella presenza di Cristo:

La Parola del Signore è paragonata appunto, al seme, che

viene seminato nel campo (Mc. 4, 14): coloro che la ascoltano con fede, e che si arruolano al piccolo gregge di Cristo (Lc. 12, 32), hanno accolto — *con ciò* — il Regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto (cf. Mc. 4, 26-29).

Anche i miracoli di Gesù provano che il Regno è — *già* — arrivato sulla terra: « Se in virtù del dito di Dio io scaccio i demoni, allora — *è segno visibile ed evidente che* — è già pervenuto tra voi il Regno di Dio » (Lc. 11, 20; cf. Mt. 12, 28).

Ma prima di tutto il Regno si manifesta nella stessa Persona di Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, il quale è venuto « a servire, e a dare la sua vita in riscatto per molti » (Mc. 10, 45). (Cf. n. 5).

14. - *Dopo la sua morte, Gesù non manifestò più il mistero del Regno di Dio e della Chiesa?*

R. - Quando, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, Gesù risorse, allora Egli apparve — *ancora* — quale Signore e Messia e Sacerdote in eterno (cf. Act. 2, 36; Hebr. 5, 6; 7, 17-21), ed effuse sopra i suoi Discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cf. Act. 2, 33).

Per questo la Chiesa, fornita dei doni del suo Fondatore e — *insieme* — osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e — *anzi* — di questo Regno costituisce in terra — *essa stessa* — il germe e l'inizio.

Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al Regno perfetto; e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo Re nella gloria. (Cf. n. 5).

15. - *Se la Chiesa è essenzialmente un « mistero », come viene espressa la sua natura nella Sacra Scrittura, nel Nuovo Testamento in modo particolare?*

R. - Come già nel Vecchio Testamento la rivelazione del Regno viene spesso proposta con figure, così anche ora l'intima natura della Chiesa ci si fa conoscere attraverso immagini varie: — *come un ovile, un campo, un edificio, un tempio, una sposa, una pellegrina*. (Cf. n. 6).

16. - *Come viene paragonata la Chiesa ad un ovile?*

R. - La Chiesa è — *come* — un ovile, la cui porta unica e necessaria è Cristo (Jo, 10, 1-10). E' pure — *rappresentata come* — un gregge, di cui Dio ha preannunziato che Egli stesso sarebbe stato il Pastore (cf. Is. 40, 11; Ez. 34, 11 ss.), e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente — *sebbene invisibilmente* — condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e Principe dei pastori (cf. Jo. 10, 11; 1 Pet. 5, 4), che ha dato la propria vita per le pecore (cf. Jo. 10, 11-15). (Cf. n. 6).

17. - *Come viene paragonata la Chiesa ad un campo, o podere?*

R. - La Chiesa è il podere, o campo di Dio (1 Cor. 3, 9). In quel campo cresce l'antico olivo, la cui santa radice sono stati i Patriarchi, e nel quale è avvenuta e avverrà la riconciliazione dei Giudei e delle Genti (Rom. 11, 13-26). Essa è stata piantata dal celeste Agricoltore come vigna scelta (Mt. 21, 33-43 par.; cf. Is. 5, 1 ss.). Cristo è la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in Lui, e che senza di Lui nulla possiamo fare (Jo. 15, 1-5). (Cf. n. 6).

18. - *Come viene paragonata la Chiesa ad un edificio?*

R. - Più spesso la Chiesa è detta edificio di Dio (1 Cor. 3, 9). Il Signore stesso si paragonò alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare (Mt. 21, 42 par.; cf. Act. 4, 11; 1 Pet. 2, 7; Sal. 117, 22). Sopra quel fondamento — *poi* — la Chiesa viene costruita dagli Apostoli (cf. 1 Cor. 3, 11) e da esso riceve stabilità e coesione. (Cf. n. 6).

19. - *Come viene paragonata la Chiesa a un Tempio?*

R. - Questo — *stesso* — edificio viene chiamato in varie maniere: Casa di Dio (1 Tim. 3, 15), nella quale cioè abita la sua famiglia, la dimora di Dio per lo Spirito di Dio (Ephes. 2, 19), la dimora di Dio con gli uomini (Apoc. 21, 3), e soprattutto Tempio santo, che i Santi Padri esaltano rappresentato in santuari di pietra, e che la Liturgia giustamente paragona alla Città santa, la nuova Gerusalemme (cf. ORIGENE, *In Mt.* 16, 21; TERT., *Adversus Marc.*, 3, 7, ecc.).

In essa infatti, quali pietre viventi, veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale (1 Pet. 2, 5). (Cf. n. 6).

20. - *Come viene paragonata la Chiesa ad una sposa?*

R. - Questa — *stessa* — Città santa Giovanni la contempla mentre, nel finale rinnovamento del mondo, scende dal cielo, da presso Dio, acconciata come una Sposa adornatasi per il suo Sposo (Apoc. 21, 1 ss.).

La Chiesa, chiamata — *ancora* — « Gerusalemme celeste » e « Madre nostra » (Gal. 4, 26; cf. Apoc. 12, 17), viene pure descritta come la immacolata Sposa dell' Agnello immacolato (Apoc. 19, 7; 21, 2 e 9; 22, 17): Sposa che Cristo « ha amato, e per la quale ha dato se stesso, al fine di santificarla » (Ephes. 5, 26); che Egli si è associata con un Patto indissolubile, mentre incessantemente la « nutre e ne prende cura » (Ephes. 5, 29); che volle a Sè congiunta e sottomessa nell'amore e nella fedeltà, dopo averla purificata (cf. Ephes. 5, 24); e che ha, infine, riempito per sempre di grazie celesti, onde potessimo capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa — *infatti* — ogni conoscenza (cf. Ephes. 3, 19). (Cf. n. 6).

21. - *Perchè la Chiesa, infine, viene presentata come esule e pellegrina?*

R. - La Chiesa in questa terra compie il suo pellegrinaggio lontana dal Signore — *che ancora non vede* — (cf. 2 Cor. 5, 6), ed è — *perciò* — come un esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo Sposo comparirà rivestita — *anch'essa* — di gloria (cf. Col. 3, 1-4). (Cf. n. 6).

22. - *La Sacra Scrittura non presenta anche la Chiesa come il Corpo di Cristo?*

R. - Sì. — Il Figlio di Dio — *infatti* — unendo a Sè la natura umana, e vincendo la morte con la sua Morte e Risurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cf. Gal. 6, 15; 2 Cor. 5, 17): comunicando loro, infatti, il suo Spirito, Egli costituisce come un Corpo — *tutti* — i suoi fratelli, chiamati di fra tutte le genti. (Cf. n. 7).

23. - *Se quanti hanno lo Spirito di Cristo formano il suo Corpo, come arriva in questo Corpo la vita di Cristo?*

R. - In questo Corpo la vita di Cristo si effonde nei credenti, i quali attraverso i Sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso (cf. S. TOMASO, *Sum.* III, 62, 5 ad lum.).

Per mezzo del Battesimo — *in particolare* — siamo resi conformi a Cristo: « Infatti noi tutti fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo Corpo » (1 Cor. 12, 13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e risurrezione di Cristo: « Fummo dunque sepolti con Lui per l'immersione — *battesimale* — come figura della morte »; ma se fummo innestati a Lui — *così* — in una morte simile alla sua, ugualmente lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua » (Rom. 6, 4-5). (Cf. n. 7).

24. - *Basta dunque il Battesimo per assicurarci la risurrezione gloriosa a somiglianza di Cristo?*

R. - No, ma a condizione che non si perda la grazia del Battesimo col peccato, oppure, se si fosse perduta, che la si recuperi con la penitenza. — Nella frazione del Pane eucaristico — *infatti, che suppone lo stato di grazia* (cf. 1 Cor. 11, 28), — partecipiamo noi realmente nel Corpo del Signore, siamo elevati ad una — *speciale* — comunione con Lui e tra di noi: « Perchè c'è un solo Pane, un solo Corpo siamo noi, quantunque molti, partecipando noi, tutti — *degnamente* — di uno stesso Pane » (1 Cor. 10, 17).

Così noi tutti diventiamo membra — *vive* — di quel Corpo (cf. 1 Cor. 12, 27), « e tra di noi reciprocamente ciascuno è membro dell'altro » (Rom. 12, 5). (Cf. n. 7).

25. - *Esiste dunque, pur nella varietà delle membra, una vera unità in questo Corpo di Cristo?*

R. - Come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, formano un solo corpo, così i fedeli in Cristo (cf. 1 Cor. 12, 12). Anche nella struttura del Corpo di Cristo — *certamente* — vige una diversità di membra e di uffici. Uno — *però* — è lo Spirito, il quale, per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni, con una magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cf. 1. Cor. 12, 1-11): fra questi doni eccelle quello

degli Apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cf. 1 Cor. 14, 37-40).

Lo Spirito — *inoltre* — unificando Egli stesso il Corpo con la sua virtù e con l'intera connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cf. 1 Cor. 12, 26). (Cf. n. 7).

26. - *In un organismo vi è un capo e vi sono le membra, vi è una crescita ed un principio vitale unico: vi è qualche cosa di simile anche in questo organismo, o Corpo di Cristo?*

R. - *Sì: vi è Cristo Capo, e sue membra sono i fedeli; vi è uno sviluppo, o una crescita, ed anche un solo Spirito vivificante.*

27. - *In che modo Cristo è Capo di questo Corpo, che è la Chiesa?*

R. - Capo di questo Corpo è Cristo. Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, e in Lui tutto è stato creato. Egli va innanzi a tutti e tutte le cose sussistono in Lui. Egli — *poi* — è il Capo del Corpo, che è la Chiesa. Egli il Principio, il Primogenito dei redivivi, affinché in tutto abbia Lui il primato (cf. Col. 1, 15-18). Con la grandezza della sua potenza domina sulle cose celesti e terrestri, e con la sovraeminentemente perfezione e operazione sua, riempie di ricchezze tutto il suo Corpo glorioso (Cf. Ephes. 1, 18-23). (Cf. n. 7).

28. - *E quale è il posto e il compito delle membra nella Chiesa Corpo di Cristo?*

R. - Tutte le membra devono a Lui conformarsi, fino a che Cristo non sia in essi formato (cf. Gal. 4, 19). Per questo siamo assunti ai misteri della sua vita, resi conformi a Lui, morti e risuscitati con Lui, finchè con Lui regneremo (cf. Phil. 3, 21; 2 Tim. 2, 11; Ephes. 2, 6; Col. 2, 12 ecc.).

Ma finchè siamo peregrinanti sulla terra e, soffrendo con Lui seguiamo le sue orme nella tribolazione e nella persecuzione, veniamo associati alle sue sofferenze per essere con Lui glorificati (cf. Rom. 8, 17). (Cf. n. 7).

29. - *Si può anche dire che questo organismo, o Corpo di Cristo, cresce e si sviluppa?*

R. - SÌ. *Dal Capo, Cristo*, — « tutto il Corpo ben formato e ben compaginato, per mezzo di giunture e di legamenti, riceve l'aumento voluto da Dio » (Col. 2, 19). Egli nel suo Corpo, che è la Chiesa, continuamente dispensa i doni dei ministeri, con i quali per virtù sua ci aiutiamo vicendevolmente a salvarci, e operando nella Carità conforme a Verità andiamo in ogni modo crescendo in Colui, che è il nostro Capo (cf. Ephes. 5, 11-16 gr.). (Cf. n. 7).

30. - *Ogni vero organismo ha un suo principio vitale interno: quale è questo nel Corpo di Cristo, la Chiesa?*

R. - Perchè ci rinnovassimo continuamente in Lui (cf. Ephes. 4, 23) — *Gesù Cristo* — ci ha resi partecipi del suo — *stesso* — Spirito, il quale, unico e identico nel Capo e nelle membra, dà a tutto il Corpo vita, unità e moto, così che i Santi Padri poterono paragonare la sua funzione con quella che esercita il principio vitale, cioè l'anima, nel corpo umano (cf. S. TOMASO, *In Col.* 1, 18, lect. 5). (Cf. n. 7).

31. - *Sotto questa metafora di Capo e di Corpo qual è in realtà il rapporto di Cristo con la sua Chiesa?*

R. - Cristo ama la Chiesa come — *un uomo, capo della donna, ama* — la sua sposa, facendosi — *viceversa* — modello del marito, che ama la sua moglie come il suo proprio corpo (cf. Ephes. 5, 25-28); la Chiesa a sua volta è soggetta al suo Capo (ivi, 23-24). E poichè « in Lui abita congiunta all'umanità la pienezza della divinità » (Col. 2, 9), Egli riempie la Chiesa, che è il suo Corpo e come il compimento di Lui (cf. Ephes. 1, 22-23), con i suoi doni — *divini* — affinché essa — *pure* — tenda e pervenga ad essere tutta piena della — *stessa* — Divinità (cf. Ephes. 3, 19). (Cf. n. 7).

32. - *La Chiesa di Cristo è dunque una società tutta spirituale?*

R. - Cristo, unico Mediatore, ha costruito sulla terra e incessantemente sostenuta la sua Chiesa santa, — *sia quale spirituale* — comunità di fede, di speranza e di carità, — *sia anche* — quale organismo visibile, attraverso il quale Egli diffonde su tutti la Verità e

la Grazia. Ma la società costituita di organismi gerarchici e il Corpo Mistico di Cristo, — *ossia* — la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. (Cf. n. 8).

33. - *Esiste forse qualche analogia tra questo mistero della Chiesa e il mistero di Cristo, Uomo-Dio?*

R. - SÌ. La Chiesa, — per una non debole analogia è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura — *umana* — assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del Corpo (cf. Ephes. 4, 16). (Cf. n. 8).

34. - *Una tale Chiesa, dunque, non può essere se non una sola?*

R. - *Esattamente. Tale infatti* — è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica, e che il Salvatore nostro, dopo la sua risurrezione, diede da pascere a Pietro (Jo. 21, 17), affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida (cf. Mt. 28, 18; ecc.), e costitui per sempre « colonna e sostegno della verità » (1 Tim. 3, 15). (Cf. n. 8).

35. - *Dove bisogna riconoscere questa Chiesa, poichè molte sono che si dicono chiese cristiane?*

R. - Questa Chiesa, in questo modo costituita e organizzata — *da Cristo stesso* — come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui: al di fuori, tuttavia, del suo organismo si trovano parecchi elementi di santificazione e di verità, che, — *appunto* — quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso la unità cattolica. (Cf. n. 8).

36. - *Quale caratteristica maggiormente assomiglia la Chiesa a Cristo?*

R. - Come Cristo ha compiuto la Redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere

la stessa strada per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « sussistendo nella natura di Dio... spogliò se stesso — *tenendo nascosto lo splendore della sua divina maestà, e* — prendendo la natura di un servo » (Phil. 2, 6-7), e per noi « da ricco che Egli era si fece povero » (2 Cor. 8, 9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno — *anche* — di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione.

Come Cristo — *infatti* — è stato inviato dal Padre « a dare la buona novella ai poveri... a guarire quelli che hanno il cuore contrito » (Lc. 4, 18), « a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc. 19, 10): così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne la indigenza, e in loro intende servire a Cristo. (Cf. n. 8).

37. - *E la Chiesa non è anche santa come il suo Capo, Cristo?*

R. - Sì. — Però, mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Hebr. 7, 26), non conobbe il peccato (2 Cor. 5, 21), e solo venne allo scopo di espiare i peccati del popolo (cf. Hebr. 2, 17), la Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento. (Cf. n. 8).

38. - *Dove trova la Chiesa la sua forza in tante difficoltà e persecuzioni?*

R. - La Chiesa « prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio » (S. AGOSTINO, *De Civ. Dei*, VIII, 51, 2), annunziando la Passione e la Morte del Signore fino a che Egli venga (cf. 1 Cor. 11, 26). Dalla virtù del Signore risuscitato trova la forza per vincere con pazienza e amore le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà, e per svelare al mondo con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Lui, fino a che alla fine dei tempi verrà manifestato nella pienezza della sua luce. (Cf. n. 8).

CAPITOLO II

IL POPOLO DI DIO

39. - *Perchè si parla tanto della Chiesa come di Popolo di Dio?*

R. - In ogni tempo e in ogni nazione — *certamente* — è accetto a Dio ogni individuo che Lo teme e opera la giustizia (cf. Act. 10, 35). Tuttavia, Dio volle santificare e salvare gli uomini non — *soltanto prendendone cura* — individualmente, e senza — *stabilire* — alcun legame fra di loro, ma volle costituirne un Popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse — *nella carità*. (Cf. n. 9).

40. - *Come costituì Dio il suo Popolo?*

R. - *Fin dall'antico Dio* — si scelse per Sè il popolo israelita, stabilì con esso una Alleanza, e se lo formò progressivamente, manifestando nella sua storia Se stesso e i disegni della propria volontà, e santificandolo per Sè.

Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta Alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena Rivelazione che doveva essere fatta per mezzo del Verbo stesso di Dio fatto Uomo: « Ecco venir giorni (parola del Signore) nei quali Io stringerò con Israele e con Giuda un Patto Nuovo... Porrò la mia legge nei loro cuori e la imprimerò nelle loro menti; essi mi avranno per Dio ed Io li avrò per mio Popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore » (Ger. 31, 31-34). (Cf. n. 9).

41. - *E come istituì, poi, Gesù Cristo il nuovo Popolo di Dio e il Nuovo Patto?*

R. - Cristo istituì questo Nuovo Patto, cioè la Nuova Alleanza, nel suo Sangue (cf. 1 Cor. 11, 25), chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perchè si fondesse in unità, non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo Popolo di Dio.

Infatti, i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non da seme corruttibile, ma da seme incorruttibile mediante la Parola del Dio

vivente (cf. 1 Pet. 1, 23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cf. Jo, 3, 5-6), costituiscono « una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo riscattato... quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è Popolo di Dio (1 Pet. 2, 9-10). (Cf. n. 9).

42. - *Qual'è la struttura essenziale di questo Popolo di Dio?*

R. - Questo Popolo Messianico ha per Capo Cristo, « dato a morte per i nostri peccati, e risuscitato per la nostra purificazione » (Rom. 4, 25), e che ora, dopo essersi acquistato un Nome che è al disopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo.

Ha per condizione la dignità e libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un Tempio.

Ha per legge il nuovo precetto di amore come lo stesso Cristo ha amato noi (cf. Jo. 13, 34).

E finalmente, ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato finchè, alla fine dei secoli, sia da Lui portato a compimento, quando — *cioè* — comparirà Cristo, vita nostra (cf. Col. 3, 4) ed « anche le stesse creature saranno liberate dalla corruzione, a cui come schiave sono soggette, per partecipare — *invece* — alla gloriosa libertà dei figli di Dio » (Rom. 8, 21). (Cf. n. 9).

43. - *Se questo Popolo di Dio è per natura universale, perchè non comprende di fatto tutti gli uomini?*

R. - Il Popolo Messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e — *anzi* — apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della Redenzione di tutti, e quale luce del mondo e sale della terra (cf. Mt. 5, 13-16), è inviato a tutto il mondo. (Cf. n. 9).

44. - *Perchè questo Popolo di Dio si chiama Chiesa?*

R. - Come già Israele secondo la naturale discendenza — *l'antico Popolo eletto* — peregrinante nel deserto, viene chiamato Chiesa di Dio (2 Exod. 13, 1; cf. Num. 20, 4; Deut. 23, 1 ss.), così il nuovo Israele,

che è in cammino nel tempo presente, in cerca della città futura e permanente, si chiama pure Chiesa di Cristo (cf. Mt. 16, 18), avendola Egli acquistata col suo Sangue (cf. Act. 20, 28), riempita del suo Spirito, e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. (Cf. n. 9).

45. - *In che senso la Chiesa di Cristo, nella Costituzione conciliare, si chiama « sacramento di salvezza »?*

R. - Dio ha convocato la moltitudine dei credenti che guardano a Gesù, come autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne costituì la Chiesa, affinché sia per tutti e per i singoli — *segno, ossia — Sacramento visibile — ed efficace —* di questa unità salvifica ... « *inseparabile unitatis sacramentum* » (cf. S. CIPRIANO, *Epist.* 69, 6). (Cf. n. 9).

46. - *Come società visibile, dunque, la Chiesa soggiace alle leggi della comune storia umana?*

R. - Dovendosi — *la Chiesa* — estendere a tutta la terra, essa entra nella storia degli uomini, e tuttavia trascende i tempi e i confini dei popoli. Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino — *quindi* — la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché — *così* — per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma permanga degna Sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto. (Cf. n. 9).

47. - *Perché si dice che il Popolo di Dio costituisce non solo un « regno », ma anche un « sacerdozio santo »?*

R. - Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini (cf. Hebr. 5, 1-5), fece — *precisamente* — del nuovo Popolo « un Regno e Sacerdoti per il Dio e Padre suo » (Apoc. 1, 6; cf. 5, 9-10). Infatti, con la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un Tempio spirituale e un Sacerdozio santo, per offrire — *cioè* — mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e per far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf. 1 Pet. 2, 4-10).

Per questo quindi, tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. Act. 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. Rom. 12, 1), rendano ovunque testimonianza — di fede — a Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della loro speranza nella vita eterna (cf. 1 Pet. 3, 15). (Cf. n. 10).

48. - *Che rapporto e differenza corre tra questo « sacerdozio spirituale » e il « sacerdozio gerarchico » dei sacri ministri?*

R. - Il Sacerdozio comune dei fedeli e il Sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente, e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poichè l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico Sacerdozio di Cristo.

Il Sacerdozio ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il Popolo sacerdotale, compie il Sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro Sacerdozio, concorrono alla oblazione dell'Eucaristia, e lo esercitano col ricevere i Sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità. (Cf. n. 10).

49. - *Spiegate più in particolare l'esercizio del Sacerdozio comune nei Sacramenti.*

R. - L'indole sacra e organica — insieme — della Comunità sacerdotale, — che è tutto il Popolo di Dio, — viene attuata per mezzo dei Sacramenti e delle virtù.

(i) I fedeli, incorporati nella Chiesa col Battesimo, sono destinati al culto della Religione Cristiana dal carattere, ed essendo rigenerati — mediante la grazia — quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa.

(ii) Col Sacramento della Confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede, come veri testimoni di Cristo.

(iii) Partecipando al Sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e — *insieme* — se stessi con essa: così tutti, sia con l'oblazione che con la santa Comunione, compiono la propria parte nell'Azione Liturgica, non però ugualmente, ma chi in un modo e chi in un altro. Cibandosi, poi, — *tutti* — del — *medesimo* — Corpo di Cristo nella santa Comunione, mostrano concretamente l'unità del Popolo di Dio, che da questo augustissimo Sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata.

(iv) Quelli che si accostano al Sacramento della Penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato, e che — *viceversa* — coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera.

(v) Con la Sacra Unzione degli infermi e la preghiera dei Sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, affinché alleggerisca le loro pene e li salvi (cf. Jac. 5, 14-16); anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla Passione e Morte di Cristo (cf. Rom. 8, 17; Col. 1, 24; 2 Tim. 2, 11-12; 1 Pet. 4, 13), per contribuire al bene del Popolo di Dio.

(vi) Inoltre, quelli tra i fedeli che vengono insigniti dell'Ordine sacro, sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio.

(vii) Infine, i coniugi cristiani, in virtù del Sacramento del Matrimonio, col quale significano e partecipano il Mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf. Ephes. 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, e nell'accettazione ed educazione della prole; ed hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio, (cf. 1 Cor. 7, 7): da questo connubio, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali, per la grazia dello Spirito Santo, diventano col Battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli — *e, soprattutto nell'Eternità!* — il suo Popolo. In questa, che si potrebbe chiamare Chiesa domestica — *ossia, famiglia piccola Chiesa* — i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri

della fede, e — *inoltre* — secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale. (Cf. n. 11).

50. - *A che cosa mira e serve, in ultima analisi, tutto questo?*

R. - Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità, di cui è perfetto il — *loro* — Padre celeste. (Cf. n. 11).

51. - *Che si deve intendere per « ufficio profetico », quale viene attribuito al Popolo di Dio?*

R. - Il Popolo santo di Dio, partecipa pure dell'ufficio profetico — *cosiddetto* — di Cristo, col diffondere dovunque, — *cioè, con Lui e come Lui*, — la viva sua testimonianza — *al vero Dio* — soprattutto per mezzo di una vita di fede, e di carità; e col l'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al suo Nome (cf. Hebr. 13, 15). (Cf. n. 12).

52. - *Da che deriva al Popolo di Dio questa sicurezza infallibile nella sua testimonianza di fede?*

R. - La universalità — *organicamente e gerarchicamente costituita* — dei fedeli, che tengono — *inoltre* — l'unzione dello Spirito Santo (cf. 1 Jo. 2, 20 e 27), non può sbagliare nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il — *cosiddetto* — soprannaturale senso della fede di tutto il Popolo, quando — *precisamente* — « dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici » (cf. S. AGOSTINO, *De Praed. sanct.* 14, 27) mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. (Cf. n. 12).

53. - *Ma quel « senso della fede » nel Popolo di Dio dipende dallo Spirito Santo stesso, oppure solo dal Magistero della Chiesa?*

R. - Invero, per quel senso della fede, che è suscitato, e sorretto dallo Spirito di verità, il Popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero, al quale fedelmente conformandosi, accoglie non una parola di uomini, ma, quale è in realtà, la — *stessa* — Parola di Dio (cf. 1 Tess. 2, 13), aderisce indefetti-

bilmente alla — *medesima* — fede una volta trasmessa ai santi (cf. Jud. 3), penetra in essa più a fondo con giudizio retto, e più pienamente l'applica nella vita. (Cf. n. 12).

54. - *Quanto all'attività dei fedeli nella Chiesa, può essere ispirata da speciali carismi?*

R. - Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei Sacramenti e dei ministeri — *dell'Autorità ecclesiastica* — santifica il Popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù, ma, « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui (1 Cor. 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: « A ciascuno vien data la manifestazione dello Spirito affinchè torni di utilità » (1 Cor. 12, 1). E questi carismi, tanto quelli più splendidi, quanto quelli più semplici e più diffusi, qualora siano chiaramente adatti e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione. (Cf. n. 12).

55. - *Da chi deve dipendere il discernimento, e soprattutto l'uso ordinario di questi carismi?*

R. - I doni straordinari non si devono chiedere — *od accogliere* — imprudentemente, nè con presunzione si devono da essi sperare i frutti dei lavori apostolici; ma il giudizio sulla loro genuinità ed ordinato esercizio appartiene a coloro che sono preposti — *dallo Spirito Santo* (cf. Act. 20, 28) — alla Chiesa, ai quali spetta precisamente non di estinguere lo Spirito, ma di tutto esaminare e ritenere — *soltanto* — ciò che è buono (cf. 1 Tess. 5, 12; 19-21). (Cf. n. 12).

56. - *Qual'è l'estensione a cui mira ed è destinato il Popolo di Dio, ossia la Chiesa di Cristo?*

R. - Tutti gli uomini sono chiamati a formare il Popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno ed unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinchè si adempia la intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana

una, e stabili di radunare in fine tutti insieme i figli suoi, che erano dispersi (cf. Jo. 11, 52). (Cf. n. 13).

57. - *Come si spiega e si giustifica questo scopo, o proposito divino?*

R. - A questo scopo Dio — *Padre* — mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose (cf. Hebr. 1, 2), affinchè fosse Maestro, Re e Sacerdote di tutti. Capo del nuovo e universale Popolo dei figli di Dio.

Per questo pure mandò Dio — *Padre* — lo Spirito del Figlio suo, Signore e Vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i credenti è principio di unione e di unità nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del Pane e nelle orazioni (cf. Act. 2, 42). (Cf. n. 13).

58. - *Come si può intendere l'unità di questo Popolo universale in tante nazioni e popoli così differenti?*

R. - In tutte le nazioni della terra si trova diffuso un solo Popolo di Dio, poichè di mezzo a tutte le stirpi egli prende i suoi cittadini: cittadini di un Regno che per sua natura non è terreno, ma celeste. E infatti, tutti i fedeli sparsi per il mondo, comunicano con gli altri nello Spirito Santo, e così « chi sta a Roma sa che gli Indi sono sue membra » (cf. S. GIOV. CRISOSTOMO, *Io Jo.* Homil. 65, 1). (Cf. n. 13).

59. - *Ma con questa penetrazione il Popolo di Dio non turba o comprime il patrimonio e l'ordinamento degli altri popoli?*

R. - Siccome il Regno di Cristo non è di questo mondo (cf. Jo. 18, 36), la Chiesa, cioè il Popolo di Dio, introducendo questo Regno, nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutta la dovizia di capacità e di consuetudini dei popoli, in quanto sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva.

Essa, infatti, ben si ricorda che suo dovere è — *appunto* — quello di raccogliere con quel Re tutte le genti, che a Lui sono state date in eredità (cf. Sal. 2, 8), e che nella città di Lui portano i loro doni e le loro offerte (cf. Sal. 71, 10; Is. 60, 47; Apoc. 21, 24).

Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il Popolo di Dio, è dono dello stesso Signore, attraverso il quale la Chiesa Cattolica efficacemente e senza soste tende a riportare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, sotto Cristo Capo nell'unità dello Spirito di Lui. (Cf. n. 13).

60. - *Come spiegare, viceversa, che la varietà non nuoce alla unità e alla cattolicità della Chiesa?*

R. - In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le parti singole si arricchiscono a vicenda comunicando tutte fra di loro e concordemente tendendo insieme alla pienezza nella unità.

Ne consegue che il popolo di Dio non solo si raccoglie da diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di vari ordini: fra i suoi membri, infatti, c'è diversità sia per ufficio, essendo alcuni impegnati nel sacro ministero in bene dei loro fratelli, sia per lo stato e tenore di vita, dato che molti nello stato religioso, tendendo alla santità per una via più stretta, sono di stimolo ai fratelli col loro esempio. (Cf. n. 13).

61. - *Questa varietà ammette pure diversità di Chiese particolari, e in che senso?*

R. - Nella comunione ecclesiastica vi sono pure legittimamente le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il Primato della Cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime, e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia alla unità, ma piuttosto la serva. (Cf. n. 13).

62. - *In che modo possono le parti servire positivamente all'unità di tutta la Chiesa?*

R. - Tra le diverse parti della Chiesa — *in quanto devono servire alla sua unità* — ne derivano vincoli di intima comunione — *o comunicazione* — circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e — *anche circa* — gli aiuti materiali: i membri del Popolo di Dio, infatti, sono chiamati a condividere i — *loro* — beni, e valgono anche delle sin-

gole Chiese le parole dell'Apostolo: « da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri quel dono di grazia che ha ricevuto » (1 Pet. 4, 10). (Cf. n. 13).

63. - *E che bisogna dire degli altri uomini e popoli che son fuori della unità della Chiesa Cattolica o fuori dello stesso Vangelo di Cristo?*

R. - Tutti gli uomini — e popoli — sono chiamati a questa cattolica unità del Popolo di Dio: la quale — *intanto* — presigna, e promuove la pace universale, ed alla quale appartengono, in vari modi, oppure — *almeno* — sono ordinati — *rispettivamente* — sia i fedeli cattolici — *con appartenenza costituzionale piena e perfetta* — che gli altri credenti in Cristo — *con appartenenza parziale e imperfetta*, — sia infine tutti gli uomini, — *in quanto tutti sono* — dalla grazia di Dio chiamati alla salvezza (cf. Act. 13, 48). (Cf. n. 13).

64. - *Dunque, si deve dire che la Chiesa Cattolica, anche secondo il Concilio Vaticano II, è necessario alla eterna salvezza?*

R. - Il Santo Concilio — a questo riguardo — si rivolge prima di tutto ai fedeli cattolici. Esso insegna, appoggiandosi sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza, perchè il solo Cristo, presente in mezzo a noi nel suo Corpo, che è la Chiesa, è il Mediatore e la via della salute, ed Egli stesso, inculcando espressamente la necessità della fede, e del Battesimo (cf. Mt. 16, 16; Jo. 3, 5), ha insieme confermata la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il Battesimo come per una porta.

Perciò, non possono salvarsi quegli uomini, i quali pur non ignorando che la Chiesa Cattolica è stata da Dio per mezzo di Gesù Cristo fondata come necessaria, non vorranno entrare in essa, o in essa perseverare. (Cf. n. 14).

65. - *Che cosa si richiede per essere « pienamente incorporati » in questa Chiesa Cattolica necessaria per la salvezza, diretta dal Papa e dai Vescovi?*

R. - Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, (i) avendo lo Spirito di Cristo, (ii) accet-

tano integralmente la sua organizzazione — *la Gerarchia apostolica e sacerdotale* — e (iii) tutti i mezzi di salute in essa istituiti, e che — *insieme* — (iv) stando nel suo Corpo visibile, sono — *inoltre* — dai vincoli della professione della fede, dei Sacramenti, del regime ecclesiastico e della comunione, congiunti con Cristo — *stesso*, — che dirige la Chiesa mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi. (Cf. n. 14).

66. - *Basta dunque questa « condizione privilegiata » dei cattolici, pienamente incorporati nella Chiesa, come garanzia della loro eterna salvezza?*

R. - No. — Anche se incorporato alla Chiesa — *Cattolica* — non si salva colui che, non perseverando nella carità — *e, quindi, nello stato di grazia* — rimane, sì, in seno alla Chiesa col « corpo », ma non col « cuore » (cf. S. AGOSTINO, *Contra Donat.* V, 28, 29, ecc.).

Si ricordino bene — *dunque* — tutti i figli della Chiesa, che la loro condizione privilegiata non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo, per cui se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati (cf. Lc. 12, 48). (Cf. n. 14).

67. - *Come vengono considerati dalla Chiesa i « catecumeni » prima che abbiano ricevuto il Battesimo di acqua?*

R. - I catecumeni, che per impulso dello Spirito Santo desiderano ed espressamente vogliono essere incorporati alla Chiesa, vengono ad essa congiunti da questo stesso desiderio — *o Battesimo di desiderio e, conseguentemente, se perfettamente disposti con la contrizione dei gravi peccati personali, dalla grazia* — e la Madre Chiesa come già suoi, li ricopre del suo amore e delle sue cure. (Cf. n. 14).

68. - *In che rapporti si trovano — sia oggettivamente, che soggettivamente — i cristiani non-cattolici rispetto alla Chiesa Cattolica?*

R. - Con coloro che, battezzati, sono insigniti, sì, del nome cristiano, ma non professano integralmente la Fede —

cristiana, — o non conservano l'unità di comunione — *cattolica* — sotto il Successore di Pietro, la Chiesa sa di essere — *tuttavia* — per più ragioni — *parzialmente* — congiunta (cf. PP. LEONE XIII, Episto. Apost. *Praeclara gratulationis*, 20, 6, 1894).

Ci sono, infatti, molti che hanno in onore la Sacra Scrittura come norma di fede e di vita, e mostrano un sincero zelo religioso, credono amorosamente in Dio Padre onnipotente e in Cristo, Figlio di Dio e Salvatore; sono segnati dal Battesimo, col quale vengono congiunti con Cristo — *almeno col carattere, e se in « buona fede » e senza attuali peccati mortali, anche con la grazia*, — anzi riconoscono e accettano nelle proprie Chiese o comunità ecclesastiche, anche altri Sacramenti.

Molti fra loro — *infatti* — hanno anche l'Episcopato, celebrano la Sacra Eucaristia, e coltivano pure la devozione alla Vergine Madre di Dio. A questo si aggiunge la comunione di preghiera, e di altri benefici spirituali. (Cf. n. 15).

69. - *In questi casi e condizioni, si può parlare di una « vera unione nello Spirito Santo »? In che senso?*

R. - Sì. Si può parlare anche di — una certa vera unione nello Spirito Santo: in quanto che anche in loro Egli opera con la sua virtù santificante per mezzo di doni e grazie, ed ha fortificato alcuni di loro fino allo spargimento del sangue. (Cf. n. 15).

70. - *Fuori della Chiesa Cattolica, lo Spirito Santo opera così negli individui solo come singoli, oppure anche per spingerli alla perfetta unità nella Chiesa Cattolica?*

R. - Lo Spirito Santo suscita — *anche* — in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività miranti a far sì che tutti, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo Pastore.

Per ottenere questo — *anche* — la Madre Chiesa non cessa di pregare sperare ed operare; ed esorta i figli a purificarsi e a rinnovarsi, affinché l'immagine di Cristo risplenda più chiara sul volto della Chiesa. (Cf. n. 15).

71. - *Infine, come si possono dire « ordinati » alla Chiesa Cattolica i non-cristiani, ossia coloro che non hanno ricevuto, o accettato, il Vangelo?*

R. - Quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio (cf. S. TOMMASO, *Sum.* III, 3 ad lum.).

(i) Per il primo quel Popolo al quale furono dati i Testamenti e le Promesse e dal quale Cristo — *stesso* — è nato secondo la carne (cf. Rom. 9, 4-5): **popolo, in virtù dell'elezione — divina —** carissimo per ragione dei suoi padri, perchè i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili (cf. Rom. 11, 28-29).

(ii) Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i Musulmani, che professano di tenere la fede di Abramo, — *al quale Dio rivelò e promise un Erede, nel quale sarebbero state benedette, e salvate, tutte le genti* (cf. Gen. 12, 3; 22, 18), — adorano come noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà — *però* — gli uomini nel giorno finale. (Cf. n. 16).

72. - *Questi non-cristiani si rifanno per lo meno all'Antico Testamento: ma che dire di quanti ignorano del tutto la Sacra Scrittura ispirata? gli idolatri?*

R. - Néppure da questi altri, che — *erroneamente* — cercano il « Dio ignoto » nei fantasmi e negli idoli, Dio si tiene lontano, essendo Egli stesso che dà a tutti la vita, il respiro ed ogni cosa, (cf. Act. 17, 23-28), e come Salvatore volendo che tutti gli uomini si salvino (cf. 1 Tim. 2, 4).

(i) Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e che tuttavia cercano sinceramente Dio, e, con l'aiuto della grazia, si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, in quanto conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna.

(ii) Nè la divina Provvidenza nega gli aiuti — *di grazia* — necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara conoscenza e al riconoscimento di Dio, e che — *tuttavia* —

si sforzano di raggiungere, non senza la grazia divina, la vita retta: infatti, tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione — *in virtù della grazia suddetta* — ad accogliere il Vangelo (cf. EUSEBIO DI CESAREA, *Praep. evang.*, 1, 1), e come dato da Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. (Cf. n. 16).

73. - *Queste prospettive sono certamente altrettante possibilità; ma si può dire che sono anche, di fatto, altrettante realtà?*

R. - Molto spesso, purtroppo, gli uomini, ingannati dal maligno, hanno vaneggiato nei loro pensieri e — *di fatto* — hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore (cf. Rom. 1, 21 e 25); oppure vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale.

Perciò, per procurare la gloria di Dio e la salvezza di tutti costoro, la Chiesa promuove con ogni cura le Missioni, memore del comando del Signore che dice: « Predicate il Vangelo ad ogni creatura! » (Mc. 16, 16). (Cf. n. 16).

74. - *La Chiesa ha, dunque, essenzialmente un carattere missionario?*

R. - *Precisamente.* — Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, così Egli stesso ha mandato gli Apostoli (cf. Jo. 20, 21) dicendo: « Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » (Mt. 28, 18-20). (Cf. n. 17).

75. - *Questo comando Gesù Cristo lo diede soltanto ai dodici Apostoli, o intese pure estenderlo alla Chiesa d'oggi?*

R. - Questo — *stesso* — solenne comando di Cristo di annunziare la verità salvifica, la Chiesa — *che continua nei secoli* — lo ha ricevuto — *precisamente* — dagli Apostoli per essere adempiuto — *conforme alla parola di Cristo stesso* — sino all'ultimo confine della terra (cf. Act. 1, 8). Essa quindi — *giustamente* — fa sue le parole dell'Apostolo: « Guai... a me se non predicassi! » (1 Cor. 9, 16), e

continua a mandare missionari, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e anch'esse continuino l'opera di evangelizzazione. (Cf. n. 17).

76. - *Quale opera della Chiesa è più propria al suo carattere missionario?*

R. - *La Chiesa* — è spinta dallo Spirito Santo a cooperare perchè sia eseguito il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo come principio della salvezza del mondo intero. — *In particolare, perciò, e anzitutto,* — predicando il Vangelo, la Chiesa attira gli uditori alla Fede e alla sua professione, li dispone al Battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore, li incorpora a Cristo, affinchè amandolo, crescano fino a raggiungere — *in Lui* — la loro pienezza. (Cf. n. 17).

77. - *Per questo fine spirituale e soprannaturale, dunque, la Chiesa si disinteressa delle culture e dei patrimoni dei popoli?*

R. - *No, ma la Chiesa, inoltre,* — procura che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato, e perfezionato a gloria di Dio, a confusione del demonio e a felicità dell'uomo. (Cf. n. 17).

78. - *A chi spetta spargere questa fede nel Vangelo di Cristo?*

R. - Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di spargere, quanto gli è possibile, la fede (cf. PP. BENEDETTO XV, Epist. Apost. *Maximum illud*, ecc.). Ma se ognuno può battezzare quelli che credono — *al messaggio evangelico,* — è tuttavia ufficio del Sacerdote completare l'edificazione del corpo — *Mistico di Cristo* — col Sacrificio eucaristico, adempiendo le parole dette da Dio per mezzo del profeta: « Da dove sorge il sole fin dove tramonta grande è il mio Nome tra le genti, e in ogni luogo si offre il profumo d'incenso al mio Nome come un'Oblazione pura » (MAL. 1, 11).

Così la Chiesa insieme prega e lavora, affinchè la pienezza — *dei popoli* — di tutto il mondo diventi Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, e — *così* — in Cristo, Capo di tutti, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo. (Cf. n. 17).

**DELLA COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA
E IN PARTICOLARE DELL' EPISCOPATO**

79. - *I cittadini del Popolo di Dio, ossia i fedeli nella Chiesa sono tutti uguali, o esistono fra loro dei Ministri con speciale potestà?*

R. - Per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio, Cristo Signore ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il Corpo. I Ministri, infatti, che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, affinchè tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio, e che hanno perciò una vera dignità cristiana, tendano liberamente e — *nello stesso tempo* — in modo ordinato allo stesso fine ed arrivino alla salvezza. (Cf. n. 18).

80. - *Qual'è la struttura fondamentale, ed essenziale, della Chiesa come Popolo di Dio?*

R. - Questo Sacrosanto Sinodo — *Vaticano II*, — sull'esempio del Concilio Vaticano I, insegna e dichiara che Gesù Cristo, Pastore eterno, ha edificato la sua Chiesa mandando gli Apostoli, come Egli stesso era stato mandato dal Padre (cf. Jo. 20, 21), e volle che i suoi Successori, cioè i Vescovi, fossero nella sua Chiesa Pastori fino alla fine dei secoli.

Affinchè poi lo stesso Episcopato fosse uno e indiviso, prepose agli altri Apostoli il beato Pietro, e in lui stabilì il principio e fondamento, perpetuo e visibile, della unità della fede e della — *gerarchica e fraterna* — comunione. (Cf. n. 18).

81. - *Questa dottrina del Primato del Papa fu già definita dal Concilio Vaticano I: che cosa intende aggiungere il Vaticano II?*

R. - Questa dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro primato del Romano Pontefice e del suo infallibile Magistero, il sacro Concilio — *Vaticano II* — la propone di nuovo a tutti i fedeli affinchè sia fermamente creduta: e,

proseguendo nello stesso disegno, ha stabilito di professare e di dichiarare pubblicamente — anche — la dottrina sui Vescovi, Successori degli Apostoli, i quali col Successore di Pietro, Vicario di Cristo (cf. Conc. Flor. *Decr. pro Graecis*, e Conc. Vat. I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*) e Capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente. (Cf. n. 18).

82. - *Come avvenne la istituzione dei primi dodici Apostoli che Cristo pose sotto la guida di Pietro?*

R. - Il Signore Gesù, dopo aver pregato — come uomo — il Padre, chiamò a Sè quelli che Egli volle, e ne costituì dodici perchè stessero con Lui e per mandarli a predicare il Regno di Dio (cf. Mc. 3, 13-19; Mt. 10, 1-42); e questi Apostoli (cf. Lc. 6, 13) li costituì a modo di collegio o ceto stabile, del quale mise a Capo Pietro, scelto di mezzo a loro (cf. Jo. 21, 15-17). (Cf. n. 19).

83. - *E quale fu la missione loro affidata da Cristo?*

R. - *Questi Apostoli, Gesù Cristo* — li mandò prima ai figli d'Israele, e poi a tutte le genti (cf. Rom. 1, 16) affinchè, partecipi della sua potestà, rendessero tutti i popoli discepoli di Cristo, li santificassero e governassero (cf. Mt. 28, 16-20).

E in questa — stessa — missione furono pienamente confermati il giorno di Pentecoste (cf. Act. 2, 1-26) secondo la promessa del Signore: « Quando lo Spirito sia disceso su di voi, ne riceverete forza e coraggio, e mi sarete testimoni, sia in Gerusalemme, come in tutta la Giudea e la Samaria, e sino alla estremità della terra » (Act. 1, 8).

Gli Apostoli, quindi, predicando dovunque il Vangelo (cf. Mc. 16, 20), accolto dagli uditori sotto l'influsso dello Spirito Santo, radunano la Chiesa universale, che il Signore ha fondato sugli Apostoli ed edificato sul beato Pietro, loro Capo, mentre Gesù Cristo stesso ne è la pietra maestra angolare (cf. Apoc. 21, 14; Mt. 16, 18; Ephes, 2, 20). (Cf. n. 19).

84. - *I Vescovi sono veramente successori degli Apostoli?*

R. - SÌ. — La missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli, è destinata a durare fino alla fine dei secoli (cf. Mt. 28, 20), poichè il

Vangelo che essi dovevano predicare costituisce il principio di tutta la vita della Chiesa per tutti i tempi. Ed è per questo che gli — *stessi* — Apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di costituire dei successori. (Cf. n. 20).

85. - *Come si prova questa continuità di successione apostolica?*

R. - *Questa continuità risulta dal fatto che gli Apostoli — non solo ebbero dei collaboratori nel ministero (cf. Act. 6, 2-6; 11, 30; 13, 1; 14, 23; 20, 17; 1 Thess. 5, 12-13; Phil. 1, 1; Col. 4, 11 e passim), ma, affinché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro morte, lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l'ufficio di completare e consolidare l'opera da essi incominciata, raccomandando loro di attendere a tutto il gregge, nel quale — si noti bene — li aveva posti lo Spirito Santo per pascere la Chiesa di Dio (cf. Act. 20, 28).*

Non solo, — perciò, si scelsero di questi uomini, — ma anche — diedero in seguito disposizione che, quando essi fossero morti, altri uomini esimi subentrassero al loro posto (cf. S. CLEMENTE ROMANO, Ad Cor. 44, 2). (Cf. n. 20).

86. - *L'Episcopato è il principale fra i vari ministeri nella Chiesa?*

R. - *Fra i vari ministeri che fin dai primi tempi si esercitarono nella Chiesa, secondo la testimonianza della tradizione, tiene il primo posto l'ufficio di quelli che, costituiti nell'Episcopato, per successione che intercorre ininterrotta dall'origine (cf. TERTULLIANO, Praescr. Haer. 32, ecc.), possiedono il tralcio del seme apostolico. Così, come attesta — pure — S. Ireneo, per mezzo di coloro che gli Apostoli costituirono Vescovi e dei loro successori fino a noi, la tradizione apostolica in tutto il mondo è manifestata e custodita.*

I Vescovi, dunque, assunsero il servizio della comunità con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi (cf. S. IGNAZIO M., Philad. Praef., Ed. Funk, I, p. 264), presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono Pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa. (Cf. n. 20).

87. - *L'istituzione divina dell'Episcopato è, dunque, perpetua come quella del Primato di Pietro e dei suoi successori?*

R. - Sì. — Come quindi permane l'ufficio del Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai suoi Successori, così permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi in perpetuo dal sacro — collegio od — ordine dei Vescovi.

Perciò, il Sacro Concilio — *Vaticano II* — insegna che i Vescovi, per divina istituzione, sono succeduti al posto degli Apostoli (Cf. C. TRID., Decr. *de sacr. Ordinis*, cap. 4; C. Vat. I, Cost. dogm. *de Ecclesia Christi*, cap. 3; PP. Pio XII, Enc. *Myst. Corp.*, 29. 6. 1943), quali Pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e Colui che ha mandato Cristo (cf. Lc. 10, 16). (Cf. n. 20).

88. - *In che consiste l'ufficio dei Vescovi nella Chiesa?*

R. - Nella persona dei Vescovi, ai quali assistono i Sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo. Sedendo, infatti, alla destra di Dio Padre, non cessa di essere presente alla comunità dei suoi pontefici, ma:

— in primo luogo, per mezzo dell'eccelso loro servizio — o ministero, Egli stesso — predica la parola di Dio a tutte le Genti, e continuamente amministra ai credenti i Sacramenti della fede;

— per mezzo del loro ufficio paterno (cf. 1 Cor. 4, 15), nuove membra incorpora al suo corpo — *Mistico* — con la rigenerazione soprannaturale;

— e infine, con la loro sapienza e prudenza, dirige e ordina il Popolo del Nuovo Testamento nella peregrinazione verso l'eterna beatitudine.

Questi Pastori eletti a pascere il gregge del Signore, sono ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (cf. 1 Cor. 4, 1): ad essi è stata affidata la testimonianza al Vangelo della grazia di Dio (cf. Rom. 15, 16; Act. 20, 24) e il glorioso ministero dello Spirito e della giustizia (cf. 2 Cor. 3, 8-9). (Cf. n. 21).

89. - *L'Episcopato è anche un Sacramento, oltre che un ufficio?*

R. - *Sì. In quanto esso è la pienezza del Sacerdozio: Infatti, — per così grandi uffici, gli Apostoli sono stati riempiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo disceso su di loro (cf. Act. 1, 8; 2, 4; Jo. 20, 22-23), e — poi — essi stessi diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori con la imposizione delle mani (cf. 1. Tim. 4, 14; 2 Tim. 1, 6-7): dono che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione episcopale (cf. Sacram. Leonianum, ecc.).*

Il Sacro Concilio insegna, quindi, che con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del Sacramento dell'Ordine: quella, cioè, che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi Padri viene chiamata sommo sacerdozio, somma del sacro ministero. (Cf. n. 21).

90. - *La Consacrazione episcopale conferisce anche altri uffici, oltre quello di santificare?*

R. - La Consacrazione episcopale, coll'ufficio di santificare, conferisce pure gli uffici di insegnare e governare, i quali però, per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica col Capo e con le membra del Collegio.

Dalla Tradizione, infatti, quale risulta specialmente dai riti liturgici e dall'uso della Chiesa sia d'Oriente che d'Occidente, consta chiaramente che dall'imposizione delle mani e dalle parole della consacrazione la grazia dello Spirito Santo è così conferita, e il sacro carattere è così impresso, che i Vescovi, in modo eminente e visibile, sostengono le parti dello stesso Cristo Maestro, Pastore e Pontefice, e agiscono in sua persona. E' proprio del Vescovo assumere, col Sacramento dell'Ordine, nuovi eletti nel corpo episcopale. (Cf. n. 21).

91. - *Il Corpo Episcopale costituisce un vero Collegio Apostolico come i dodici con Pietro?*

R. - Come S. Pietro e gli altri Apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico Collegio Apostolico, nella stessa maniera il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono uniti fra loro.

Già l'antichissima disciplina, nella quale i Vescovi di tutto il mondo comunicavano tra loro e col Vescovo di Roma nel vincolo dell'unità, della carità e della pace, e parimenti i Concili radunati per decidere con essi in comune qualsiasi argomento, anche di grande importanza, dopo aver ponderata la sentenza col consiglio di molti, indicano — *chiaramente* — l'indole e la natura collegiale dell'ordine episcopale.

La quale manifestazione confermano i Concili Ecumenici tenuti lungo i secoli.

La stessa cosa è pure suggerita dall'antico uso di convocare più Vescovi per partecipare all'elevazione del nuovo eletto al ministero del sommo sacerdozio: uno è costituito membro del Corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col Capo del Collegio e con le membra. (Cf. n. 22).

92. - *Il Corpo episcopale ha autorità anche indipendentemente dal Papa?*

R. - Il Collegio o Corpo episcopale non ha autorità, se non lo si concepisce insieme col Pontefice Romano, successore di Pietro, quale suo Capo, ed integra restando di questo la sua potestà di Primato su tutti, sia Pastori che fedeli. Infatti il Romano Pontefice, in forza del suo ufficio, cioè di Vicario — *supremo* — di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, ha su questa una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente. (Cf. n. 22).

93. - *Sono dunque due i soggetti della potestà piena e suprema sulla Chiesa: il Papa e il Collegio episcopale?*

R. - *Sotto certi aspetti, sembra che si possa parlare di due soggetti, ma non adeguatamente distinti, oppure di un solo soggetto che però può funzionare ed essere considerato in modo adeguato — nella sua totalità — o in modo inadeguato, nel solo suo Capo. Il Concilio Vaticano II, evitando di parlare in questi termini, di uno o due soggetti, così si esprime:*

D'altra parte, l'Ordine dei Vescovi, che succede al Collegio degli Apostoli nel magistero e nel regime pastorale, nel quale, anzi, con-

tinua e si perpetua il Corpo Apostolico, è il soggetto anche della suprema e piena potestà su tutta la Chiesa: — *ma* — insieme col suo Capo, il Romano Pontefice, e mai senza questo Capo: e questa potestà non può essere esercitata se non consentiente il Romano Pontefice.

Il Signore ha posto solo Simone come pietra e clavigero della Chiesa (cf. Mt. 16, 18 19), e lo ha costituito Pastore di tutto il gregge (cf. 21, 15 ss.); ma l'ufficio di legare e di sciogliere, che è stato dato — *singularmente* — a Pietro (cf. Mt. 16, 19), è noto essere stato pure concesso — *collettivamente* — al Collegio degli Apostoli, congiunto col suo Capo (cf. Mt. 18, 18; 28, 16-20). (Cf. n. 22).

94. - *Che cosa significa o rappresenta questa molteplicità e questa unione nel Collegio Episcopale?*

R. - Questo Collegio, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto poi è raccolto sotto un solo Capo, significa l'unità del gregge di Cristo.

In esso i Vescovi, rispettando fedelmente il Primato e la preminenza del loro Capo, esercitano la propria potestà per il bene dei loro fedeli, anzi di tutta la Chiesa, mentre lo Spirito Santo costantemente consolida la sua struttura organica e la sua concordia. (Cf. n. 22).

95. - *Come si esercita la suprema potestà del Collegio Episcopale?*

R. - La suprema potestà che questo Collegio possiede su tutta la Chiesa, viene esercitata in modo solenne nel Concilio Ecumenico. Mai può esserci — *però, un vero e autentico* — Concilio Ecumenico, che come tale non sia confermato, od almeno ricevuto dal Successore di Pietro; ed è prerogativa — *anzi* — del Romano Pontefice convocare questi Concili, presiederli e confermarli.

La stessa potestà collegiale insieme col Papa può essere esercitata — *inoltre* — dai Vescovi sparsi per il mondo, purchè il Capo del Collegio li chiami ad una azione collegiale, o almeno approvi, o liberamente accetti l'azione congiunta dei Vescovi dispersi, così da risultare un vero atto collegiale. (Cf. n. 22).

96. - *Come si può vedere l'unione dei Vescovi, sia col Papa, che fra di loro, anche fuori del Concilio?*

R. - L'unione collegiale appare anche nelle — *ordinarie* — mutue relazioni dei singoli Vescovi con Chiese particolari e con la Chiesa universale. Il Romano Pontefice, quale Successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio, e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa universale: e in esse, e da esse è costituita l'una ed unica Chiesa Cattolica.

Perciò, i singoli Vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano tutta la Chiesa in un vincolo di pace, di amore e di unità. (Cf. n. 23).

97. - *Quali sono queste relazioni quanto all'esercizio della sacra potestà?*

R. - I singoli Vescovi, che sono preposti a Chiese particolari, esercitano il loro pastorale governo sopra la porzione del Popolo di Dio che è stata loro affidata, non sopra le altre Chiese, nè sopra la Chiesa universale. Tuttavia, in quanto membri del Collegio Episcopale e legittimi successori degli Apostoli, per istituzione e precetto di Cristo sono tenuti ad avere per tutta la Chiesa una sollecitudine che, sebbene non venga esercitata con atti di giurisdizione, sommamente contribuisce al bene della Chiesa universale. (Cf. n. 23).

98. - *In che consiste e come si manifesta, per esempio, questa sollecitudine per la Chiesa universale?*

R. - Tutti i Vescovi devono promuovere e difendere l'unità della fede, e la disciplina comune a tutta la Chiesa; istruire i fedeli all'amore di tutto il Corpo Mistico di Cristo, specialmente delle membra povere, sofferenti, e di quelle che sono perseguitate a causa della giustizia (cf. Mt. 5, 10); e infine, devono promuovere ogni attività comune alla Chiesa, specialmente nel procurare che la Fede cresca e per tutti gli uomini sorga la luce della piena verità.

Del resto è certo che, reggendo bene la propria Chiesa come porzione della Chiesa universale, essi contribuiscono — *con ciò stesso* — al bene di tutto il Corpo Mistico, che è pure il Corpo delle Chiese. (Cf. n. 23).

99. - *Che rapporti di unione e collaborazione si possono avere tra i Vescovi nell'annunziare il Vangelo al mondo intero?*

R. - La cura di annunziare in ogni parte della terra il Vangelo, appartiene al corpo dei Pastori, ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato, imponendo — *con ciò* — un comune dovere, come già Papa Celestino raccomandò ai Padri del Concilio Efesino.

Quindi, i singoli Vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del particolare loro dovere, sono tenuti a collaborare tra di loro e col Successore di Pietro, al quale in modo speciale fu commesso l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano.

Con tutte le forze devono fornire alle missioni, non solo gli operai della messe, ma anche aiuti spirituali e materiali, sia da sè direttamente, sia suscitando la fervida cooperazione dei fedeli.

I Vescovi, infine, in universale comunione di carità, offrano volentieri il loro fraterno aiuto alle altre Chiese, specialmente alle più vicine e più povere, seguendo in questo il venerando esempio dell'antica Chiesa. (Cf. n. 23).

100. - *Si ammettono pure aggruppamenti di Chiese particolari, più profondamente ed anche organicamente unite fra di loro, con caratteristiche proprie nel culto, nella disciplina?*

R. - Per divina Provvidenza è avvenuto — *appunto* — che varie Chiese, in vari luoghi fondate dagli Apostoli e dai loro Successori, si sono costituite durante i secoli in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica divina costituzione della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un patrimonio teologico e spirituale proprio. (Cf. n. 23).

101. - *Potete ricordare qualche esempio, antico o moderno?*

R. - Alcune di esse — *di queste Chiese particolari* — soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici della fede, ne hanno generate altre a modo di figlie, con le quali restano fino ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e dei doveri (cf. Conc. Nicaenum, can 6 e 7, ecc.).

Questa varietà di Chiese locali tendente all'unità, dimostra con

maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa.

In modo simile le Conferenze Episcopali possono oggi portare un molteplice fecondo contributo acciocchè l'affetto collegiale porti a concrete applicazioni. (Cf. n. 23).

102. - *In che consiste essenzialmente la missione, ossia il ministero dei Vescovi?*

R. - I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinchè tutti gli uomini, per mezzo della Fede, del Battesimo e della osservanza dei Comandamenti ottengano la salvezza (cf. Mt. 28, 18; Mc. 16, 15-16; Act. 26, 17 ss.).

Per compiere questa missione, Cristo Signore promise agli Apostoli lo Spirito Santo e il giorno di Pentecoste lo mandò dal cielo, perchè con la sua forza gli fossero testimoni fino alla estremità della terra, davanti alle nazioni e ai popoli e ai re (cf. Act. 1, 8; 2, 1 ss.; 9, 15).

L'ufficio poi che il Signore affidò ai Pastori del suo Popolo, è un vero servizio, che nella sacra Scrittura è chiamato significativamente « diaconia », cioè ministero (cf. Act. 1, 17 e 25; 21, 19; Rom. 11, 13; 1 Tim. 1, 12). (Cf. n. 24).

103. - *Come viene affidata ai singoli Vescovi la « porzione » del gregge di Cristo da pascere e da governare?*

R. - La missione canonica — di un Vescovo ad una determinata porzione della Chiesa universale da governare — può essere fatta per mezzo delle legittime consuetudini, non revocate dalla suprema ed universale potestà della Chiesa, oppure per mezzo delle leggi fatte dalla stessa Autorità e da essa riconosciute, od anche direttamente dallo stesso Successore di Pietro: che se questi rifiuta o nega la comunione apostolica, i Vescovi non possono essere assunti all'ufficio. (Cf. n. 25).

104. - *Quale ufficio eccelle fra i principali doveri dei Vescovi?*

R. - Tra i principali doveri dei Vescovi, eccelle la predicazione del Vangelo. I Vescovi, infatti, sono gli araldi della fede che portano

a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la Fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (Mt. 13, 52), la fanno fruttificare, e vegliano per tener lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cf. 2 Tim. 4, 1-4). (Cf. n. 25).

105. - *Quale peso e assentimento bisogna accordare alla parola dei Vescovi nell'esercizio del loro ministero?*

R. - I Vescovi, quando insegnano in comunione col Romano Pontefice, devono essere ascoltati da tutti con venerazione quali testimoni della divina e cattolica Verità, e i fedeli devono — *in particolare* — accettare il giudizio dato dal loro Vescovo a nome di Cristo in cose di fede e di morale, e aderirvi con religioso rispetto.

Ma questo religioso rispetto di volontà e di intelligenza lo si deve in modo speciale prestare al Magistero autentico del Romano Pontefice, anche quando non parla «ex cattedra», così che il suo Supremo Magistero sia con riverenza accettato, e con sincerità si aderisca alle sentenze da lui date, secondo la mente e la volontà da lui manifestata, che si palesa specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente riproporre la stessa dottrina, sia dal tenore della espressione verbale. (Cf. n. 25).

106. - *Godono, dunque, anche i Vescovi della prerogativa della infallibilità?*

R. - Quantunque i singoli Vescovi non godano della prerogativa dell'infalibilità, tuttavia, quando, anche dispersi per il mondo, ma conservanti il vincolo della comunione tra di loro e col Successore di Pietro, convengono nel loro insegnamento autentico circa materie di fede e di morale su una sentenza da ritenersi come definitiva, essi enunziano infallibilmente la dottrina di Cristo.

Il che è ancora più manifesto quando, radunati in Concilio Ecumenico, sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale: e alle loro definizioni si deve aderire con l'ossequio della fede. (Cf. n. 25).

107. - *Qual'è l'estensione di questa infallibilità?*

R. - Questa infallibilità, della quale il divin Redentore volle provveduta la sua Chiesa nel definire la dottrina della fede e della morale, si estende tanto, quanto il deposito della divina Rivelazione, che deve essere gelosamente custodito e fedelmente esposto. (Cf. n. 25).

108. - *Di questa infallibilità, dunque, è dotato tanto il Romano Pontefice quanto il Corpo Episcopale con lui unito?*

R. - Di questa infallibilità — *anzitutto* — il Romano Pontefice, Capo del Collegio dei Vescovi, fruisce in virtù del suo — *personale* — ufficio, quando, quale Supremo Pastore e Dottore di tutti i fedeli, che conferma nella Fede i suoi fratelli (cf. Lc. 22, 32), sancisce con atto definitivo una dottrina riguardante la Fede e la Morale.

Perciò le sue definizioni giustamente sono dette irreformabili di per se stesse, e — *cioè* — non per il consenso della Chiesa, in quanto che esse vengono pronunciate con l'assistenza dello Spirito Santo, promessagli nella persona del beato Pietro: per cui non abbisognano di alcuna approvazione di altri, nè ammettono appello alcuno ad altro giudizio; allora, infatti, il Romano Pontefice non pronuncia sentenza come persona privata, ma, quale Supremo Maestro della Chiesa Universale, nel quale singolarmente risiede il carisma dell'infallibilità della stessa Chiesa, espone o difende la dottrina della fede cattolica.

La infallibilità promessa alla Chiesa — *peraltro* — risiede pure nel Corpo Episcopale, quando esercita il supremo magistero col Successore di Pietro.

A queste definizioni, poi, non può mai mancare l'assenso della Chiesa, per l'azione dello stesso Spirito Santo che conserva e fa progredire nella unità della Fede tutto il gregge di Cristo. (Cf. n. 25).

109. - *Donde attingono materia, criterio e forza le definizioni sia del Romano Pontefice che dei Vescovi con lui uniti?*

R. - Quando sia il Romano Pontefice, sia il Corpo dei Vescovi con lui, definiscono una sentenza, essi la emettono secondo la stessa Rivelazione, cui tutti devono stare e conformarsi, e che è inte-

gralmente trasmessa per iscritto o per tradizione dalla legittima successione dei Vescovi, e specialmente a cura dello stesso Pontefice Romano, e viene nella Chiesa gelosamente conservata e fedelmente esposta sotto la luce dello Spirito di verità.

Perchè poi sia debitamente indagata ed annunciata in modo adatto, il Romano Pontefice e i Vescovi, per il loro ufficio e secondo la importanza della cosa, prestano la loro vigile opera usando i mezzi convenienti: essi però — *così facendo* — non ricevono una nuova rivelazione pubblica, come appartenente al divino deposito della fede. (Cf. n. 25).

110. - *In che consiste essenzialmente il secondo ufficio dei Vescovi, che è quello di santificare?*

R. - Il Vescovo, insignito della pienezza del Sacramento dell'Ordine, è « l'economista della grazia del supremo sacerdozio » (Lit. bizantina), specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso e fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce.

Questa Chiesa di Cristo — *infatti* — è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, aderenti ai loro Pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento (cf. Act. 8, 1; 14, 22-23; 20, 17 e *passim*).

Esse infatti sono, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con grande abbondanza di doni.

In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, « affinché per mezzo della Carne e del Sangue del Signore siano strettamente uniti i fratelli della comunità » (Oraz. mozarabica).

In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e « unità del Corpo Mistico, senza la quale non può esserci salvezza » (S. TOMMASO, *Sum.* III, 73, 3).

In queste — *particolari* — comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti, « la partecipazione del Corpo e del Sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo » (S. LEONE M., *Sermo*, 63, 7). (Cf. n. 26).

111. - *Come viene regolata questa celebrazione eucaristica?*

R. - Ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal Vescovo, al quale è commesso l'ufficio di prestare e di regolare il culto della religione cristiana alla divina Maestà, — *essenzialmente*, — secondo i precetti del Signore, secondo le leggi — *general*i — della Chiesa, dal suo particolare giudizio — *non già abrogate, ma* — ulteriormente determinate per la sua Diocesi. (Cf. n. 26).

112. - *In che modo e con quali mezzi i Vescovi effondono la santità?*

R. - I Vescovi, con la preghiera e col lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo.

Col ministero della parola, comunicano la forza di Dio, per la salvezza dei credenti (cf. Rom. 1, 16), e con i Sacramenti, dei quali determinano con la loro autorità la regolare e fruttuosa distribuzione, santificano i fedeli.

Essi regolano l'amministrazione del Battesimo, col quale è concesso partecipare al regale sacerdozio di Cristo.

Essi sono i ministri originari della Confermazione, dispensatori degli Ordini Sacri, e moderatori della disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono i loro popoli, affinché nella liturgia e specialmente nel santo Sacrificio della Messa, compiano la loro parte con fede e devozione.

Devono, infine, coll'esempio della loro vita aiutare quelli a cui presiedono, serbando i propri costumi immuni da ogni male e, per quanto possono, con l'aiuto di Dio, mutandoli in bene, onde possano insieme col gregge loro affidato giungere alla vita eterna. (Cf. n. 26).

113. - *Dopo quello di insegnare e di santificare, in che consiste l'ufficio di governare, che pure incombe ai Vescovi?*

R. - I Vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate come vicari, e legati di Cristo: col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la potestà sacra, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è a capo, come il servitore (cf. Lc. 22, 26-27). (Cf. n. 27).

114. - *Qual'è l'indole di questa autorità e la sua relazione a quella del Romano Pontefice?*

R. - Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria ed immediata, quantunque il suo esercizio sia in ultima istanza sottoposto alla Suprema Autorità della Chiesa e, entro certi limiti, in vista dell'utilità della Chiesa e dei fedeli, possa essere circoscritto.

In virtù di questa potestà, i Vescovi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato. (Cf. n. 27).

115. - *Che cosa vuol dire che la potestà dei Vescovi è una potestà « propria »?*

R. - Ai Vescovi è pienamente affidato l'ufficio pastorale, ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge, nè — quindi — devono essere considerati vicari dei Romani Pontefici, perchè l'autorità di cui sono rivestiti è loro propria, e con tutta verità sono detti sovrintendenti dei popoli che governano (LEONE XIII, Epist. Enc. *Satis cognitum*, 29 giugno 1896, ecc.).

La loro potestà quindi non è annullata dalla potestà suprema e universale — *del Papa*, — ma anzi ne è affermata, corroborata e rivendicata, poichè lo Spirito Santo conserva invariata la forma di governo da Cristo Signore stabilita nella sua Chiesa. (Cf. n. 27).

116. - *Come si potrebbe delineare la figura morale e spirituale del Vescovo nei riguardi dei suoi fedeli?*

R. - Il Vescovo, mandato dal Padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del buon Pastore, che è venuto non per essere servito, ma per servire (cf. Mt. 20, 28; Mc. 10, 45) e dare la sua vita per le pecore (cf. Jo. 10, 11).

Assunto di mezzo agli uomini e soggetto a debolezze, può benignamente compatire a quelli che peccano, per ignoranza o errore (cf. Hebr. 5, 1-2).

Non isfugga dall'ascoltare i sudditi, che cura come veri figli suoi ed esorta a cooperare alacremenente con lui.

Dovendo rendere conto a Dio delle loro anime (cf. Hebr. 13, 17), con la preghiera, la predicazione, e con ogni opera di carità abbia cura di loro, e anche di quelli che non sono ancora dell'unico gregge, e li consideri a sè raccomandati dal Signore.

Essendo egli, come l'Apostolo, debitore a tutti, sia pronto ad annunziare il Vangelo a tutti (cf. Rom. 1, 14-15) e ad esortare i suoi fedeli all'attività apostolica e missionaria. (Cf. n. 27).

117. - *E quale atteggiamento e comportamento deve corrispondere nei fedeli verso il loro Vescovo?*

R. - I fedeli — *a loro volta* — devono aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo, e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose procedano concordemente nella unità, e prosperino per la gloria di Dio (cf. 2 Cor. 4, 15). (Cf. n. 27).

118. - *Qual'è l'origine dei « diversi ordini » nella Chiesa, come i « Sacerdoti » e i « Diaconi », oltre i « Vescovi »?*

R. - Cristo, santificato e mandato nel mondo dal Padre (cf. Jo. 10, 36), rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione, attraverso gli Apostoli, — *anche* — i loro successori: i quali — *a loro volta* — hanno legittimamente affidato, in vario grado, l'ufficio del loro ministero a vari soggetti nella Chiesa.

Così, il ministero ecclesiastico di divina istituzione viene esercitato in diversi ordini da quelli che, già anticamente, sono chiamati Vescovi, Presbiteri, Diaconi (cf. C. TRID., *De Sacr. Ordinis*, cap. 2, e can. 6). (Cf. n. 28).

119. - *I Presbiteri sono veri Sacerdoti, anch'essi, come i Vescovi?*

R. - Sì. — I Presbiteri, pur non possedendo l'apice del Sacerdozio, e dipendendo dai Vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti per l'onore sacerdotale, e in virtù del Sacramento dell'Ordine sono consacrati, ad immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote (cf. Hebr. 5, 1-10; 7, 24; 9, 11-28), per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri Sacerdoti del Nuovo Testamento. (Cf. n. 28).

120. - *Quali sono gli uffici propri e principali dei Sacerdoti?*

R. - Partecipando, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico Mediatore Cristo (1 Tim. 2, 5), annunziano a tutti la divina Parola. Ma soprattutto esercitano il loro sacro ministero nel culto eucaristico o sinassi, dove agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono la preghiera dei fedeli al Sacrificio del loro Capo, e nel Sacrificio della Messa ripresentano e applicano, fino alla venuta del Signore (cf. 1 Cor. 11, 26), l'unico Sacrificio del Nuovo Testamento, quello cioè di Cristo, il quale una volta per tutte offrì se stesso al Padre quale Vittima immacolata (cf. Hebr. 9, 11-28).

Esercitano inoltre moltissimo il ministero della riconciliazione e del conforto coi fedeli pentiti o ammalati, e portano a Dio Padre le necessità e le preghiere dei fedeli (cf. Hebr. 5, 1-4).

Esercitando, secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo, Pastore e Capo, raccolgono la Famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, e per mezzo di Cristo nello Spirito li portano al Padre. In mezzo al gregge — *poi* — essi adorano il Padre in spirito e verità (cf. Jo. 4, 24).

Si affaticano inoltre nella predicazione e nell'insegnamento (cf. 1 Tim. 5, 17), credendo ciò che hanno letto e meditato nella Legge del Signore, insegnando ciò che credono, vivendo ciò che insegnano. (Cf. n. 28).

121. - *Quali sono le relazioni dei Sacerdoti col loro Vescovo?*

R. - I Sacerdoti, saggi collaboratori dell'ordine Episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico presbiterio, sebbene destinato a diversi uffici.

Nelle singole comunità locali di fedeli essi, per così dire, rendono presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande, ne prendono secondo il loro grado gli uffici e la sollecitudine, e li esercitano con dedizione quotidiana.

Sotto l'autorità del Vescovo, essi santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo alla edificazione di tutto il Corpo di Cristo (cf. Ephes. 4, 12). (Cf. n. 28).

122. - *Quali sentimenti, inoltre, devono animare i rapporti tra Sacerdoti e Vescovo, e viceversa?*

R. - Sempre intenti al bene dei figli di Dio, — *i Sacerdoti* — cerchino di portare il loro contributo al lavoro pastorale di tutta la diocesi, di tutta la Chiesa. E a ragione di questa loro partecipazione nel sacerdozio e nel lavoro apostolico, i Sacerdoti riconoscano nel Vescovo il loro padre, e gli obbediscano con rispettoso amore.

Il Vescovo, poi, consideri i Sacerdoti suoi cooperatori come figli e amici, come Cristo, che chiama i suoi discepoli non servi, ma amici (cf. Jo. 15, 15).

Per ragione quindi dell'Ordine e del Ministero, tutti i Sacerdoti, sia diocesani che religiosi, sono associati al Corpo Episcopale e, secondo la loro vocazione e grazia, servono al bene di tutta la Chiesa. (Cf. n. 28).

123. - *Quali devono essere i rapporti e i sentimenti degli stessi Sacerdoti fra di loro?*

R. - In virtù della comune sacra Ordinazione e missione, tutti i Sacerdoti sono fra loro legati da una intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto spirituale e materiale, pastorale e personale, in convegni e nella comunione di vita, di lavoro, di carità...

Siccome — *poi* — oggi giorno l'umanità va sempre più organizzandosi in unità civile, economica e sociale, tanto più bisogna che i Sacerdoti, consociando il loro zelo e il loro lavoro sotto la guida dei Vescovi e del Sommo Pontefice, sopprimano ogni causa di dispersione, affinché tutto il genere umano sia ricondotto alla unità della Famiglia di Dio. (Cf. n. 28.)

124. - *Infine, quali i sentimenti e rapporti dei Sacerdoti verso il Popolo di Dio?*

R. - Dei fedeli, che hanno spiritualmente generato col Battesimo e con l'insegnamento (cf. 1 Cor. 4, 15; 1 Pet. 1, 23), — *i Sacerdoti* — abbiano cura come loro padri in Cristo.

Divenuti spontaneamente modelli del gregge (1 Pet. 5, 3), presiedano e servano alla loro comunità locale, in modo che questa possa degnamente essere chiamata col nome di cui è insignito tutto

il Popolo di Dio, cioè Chiesa di Dio (cf. 1 Cor. 1, 2; 2 Cor. 1, 7 e altrove).

Si ricordino — *ancora* — che devono, nella loro quotidiana condotta e sollecitudine presentare ai fedeli e agli infedeli, ai cattolici e ai non cattolici, l'immagine di un ministero veramente sacerdotale e pastorale, e rendere a tutti la testimonianza della verità e della vita; e come buoni pastori, devono ricercare anche quelli (cf. Lc. 15, 4-7) che, sebbene battezzati nella Chiesa Cattolica, hanno abbandonato la pratica dei Sacramenti o persino la fede. (Cf. n. 28).

125. - *Come differisce l'Ordine dei Diaconi dall'Ordine dei Sacerdoti?*

R. - In un grado inferiore della gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani « non per il sacerdozio, ma per il ministero » (cf. *Stat. eccl. antique*, 37-41 - MANSI, III, 954; ecc.).

Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità servono il Popolo di Dio, in comunione col Vescovo e i suoi Sacerdoti. (Cf. n. 29).

126. - *Quali sono più in particolare gli uffici dei Diaconi?*

R. - E' ufficio del Diacono, conforme gli sarà stato assegnato dalla competente autorità, (i) amministrare solennemente il Battesimo, (ii) conservare e distribuire l'Eucaristia, (iii) in nome della Chiesa, assistere e benedire il Matrimonio, (iv) portare il Viatico ai moribondi, (v) leggere — *pubblicamente* — ai fedeli la Sacra Scrittura, (vi) istruire ed esortare il popolo, (vii) presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, (viii) amministrare i Sacramentali, (ix) dirigere il rito funebre e della sepoltura.

Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i Diaconi si ricordino — *in questi compiti* — del monito di S. Policarpo: « Misericordiosi, attivi, persone che camminano nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti » (Ad Phil. 5, 2). (Cf. n. 29).

127. - *Sono, o saranno sempre tenuti i Diaconi, come i Sacerdoti, al dovere ecclesiastico del sacro celibato?*

R. - Siccome questi uffici, sommamente necessari alla vita della Chiesa, difficilmente possono essere esercitati in molte regioni nella

disciplina — canonica — oggi vigente nella Chiesa latina, il Diaconato potrà — di nuovo — in futuro essere restituito come proprio e permanente grado della gerarchia.

Spetterà, però, ai competenti ceti Episcopali territoriali di vario genere, decidere, con l'approvazione dello stesso Sommo Pontefice, se, e dove sia opportuno che tali Diaconi siano istituiti per la cura delle anime.

Col consenso del Romano Pontefice, questo Diaconato potrà essere conferito a uomini di età matura, anche viventi in matrimonio; e così pure a dei giovani idonei, per i quali, però, deve rimanere ferma la legge del celibato. (Cf. n. 29).

CAPITOLO IV

I LAICI

128. - *Perchè il Concilio Vaticano II si occupa distintamente dei Laici al capo quarto di questa Costituzione, avendo già trattato del Popolo di Dio al capo secondo?*

R. - Il Santo Concilio, dopo aver illustrati gli uffici della Gerarchia, con piacere rivolge il pensiero alla stato di quei fedeli, che si chiamano Laici. Sebbene — infatti — quanto fu detto del Popolo di Dio sia ugualmente diretto ai Laici, ai Religiosi e al Clero, ai Laici tuttavia, sia uomini che donne, per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere più accuratamente ponderati. (Cf. n. 30).

129. - *Al bene della Chiesa non basta forse la Gerarchia, o vi debbono contribuire anche i fedeli Laici?*

R. - I sacri Pastori sanno benissimo quanto contribuiscono i Laici al bene di tutta la Chiesa. Essi sanno — anche — di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il

loro eccelso ufficio è quello di pascere i fedeli e — *insieme* — di riconoscere i loro ministeri e carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura — *e posizione loro propria*, — al bene comune.

Bisogna infatti che tutti « operando conforme a verità e in carità, andiamo crescendo per ogni verso secondo Colui, che è il Capo, Cristo: — *secondo Colui, cioè*, — il quale ha costituito così tutto il Corpo, ben connesso e collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione nel rispetto dell'attività proporzionata a ciascun membro, per operare l'accrescimento del medesimo Corpo, che si deve edificare nella carità » (Ephes. 4, 15-16). (Cf. n. 30).

130. - *Chi sono precisamente i Laici nella Chiesa?*

R. - Col nome di Laici si intendono, qui, tutti i fedeli ad esclusione dello Stato religioso sancito dalla Chiesa: i fedeli, cioè, che dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio, e resi partecipi, nella loro misura, dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, compiono per la loro parte, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. (Cf. n. 31).

131. - *Se la missione dei Laici nel mondo è propria di tutto il popolo cristiano, come si distingue dunque la loro parte da quella dei Sacerdoti e Religiosi?*

R. - L'indole secolare è propria e peculiare dei Laici.

Infatti, i membri dell'Ordine sacro, sebbene talora possano attendere a cose secolari, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati, principalmente e propriamente, al sacro ministero;

— mentre i Religiosi, col loro stato, testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato — *consacrato* — e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini. (Cf. n. 31).

132. - *E come si configura, dunque, la missione propria dei fedeli Laici nel mondo e nella Chiesa?*

R. - Per loro vocazione, è proprio dei Laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali, ed ordinandole secondo Dio.

Essi vivono nel mondo, cioè implicati — *abituamente* — in tutti e singoli i doveri e gli affari del mondo, e nelle condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta.

Ivi — *dunque* — sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, ed a manifestare in questo modo Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità.

A loro quindi particolarmente spetta — *in una parola* — di illuminare e ordinare tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore. (Cf. n. 32).

133. - *E' diversa la dignità dei Laici rispetto ai Ministri sacri nel Popolo di Dio?*

R. - La santa Chiesa, per divina istituzione, è organizzata e diretta con mirabile varietà: « A quel modo, infatti, che in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e nessun membro ha la stessa funzione; così tutti insieme formiamo un solo Corpo in Cristo, e individualmente siamo membri gli uni degli altri » (Rom. 12, 45).

Nessuna ineguaglianza — *però* — in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poichè « non c'è nè Giudeo, nè Gentile, non c'è nè schiavo nè libero, non c'è nè uomo, nè donna: tutti voi siete "uno" in Cristo Gesù » (Gal. 3, 28 gr.; cf. Col. 3, 11)...

Uno è — *infatti* — il Popolo eletto di Dio: « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (Ephes. 4, 5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la Grazia dei figli, comune la Vocazione alla perfezione, una sola la Salvezza, una sola la Speranza e la indivisa Carità. (Cf. n. 32).

134. - *Come si concilia e si armonizza questa uguaglianza con la effettiva diversità fra Laici e sacri Ministri?*

R. - Se nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati — *ugualmente* — alla santità, ed hanno ugualmente la bella sorte della Fede per la giustizia di Dio (cf. 2 Pet. 1, 1).

Quantunque alcuni per volontà di Cristo sono costituiti dottori, e dispensatori dei misteri, e pastori per gli altri, tuttavia vige tra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità, e all'azione comune di tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo.

La distinzione, infatti, posta dal Signore tra i sacri Ministri e il resto del Popolo di Dio, include un legame, essendo i Pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da un comune necessario rapporto: che i Pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo si servono tra di loro e servono gli altri fedeli, e questi alla loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai Pastori e ai maestri.

Così nella varietà tutti danno testimonianza della mirabile unità nel Corpo di Cristo; poichè la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni, raccoglie in un solo Corpo i figli di Dio, dato che « tutte queste cose opera un unico e medesimo Spirito » (1 Cor. 12, 11). (Cr. n. 32).

135. - *Come si illumina questa unità alla luce di Cristo Capo?*

R. - I Laici, come per degnazione divina hanno per Fratello Cristo, il quale, pur essendo Signore di tutte le cose, non è venuto per essere servito ma per servire (cf. Mt. 20, 28), così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e reggendo per autorità di Cristo, pascono la Famiglia di Dio, in modo che sia da tutti adempito il nuovo precetto della carità.

A questo proposito dice molto bene Sant'Agostino: « Se mi atterrisce l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Perchè per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza » (Serm. 320, 1). (Cf. n. 32).

136. - *Si parla molto di apostolato dei Laici: in che cosa consiste, e qual'è l'anima di questo apostolato?*

R. - L'apostolato dei Laici è partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione.

Dai Sacramenti poi, e specialmente dalla sacra Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella Carità verso Dio e gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato...

I Laici — *infatti* — radunati nel Popolo di Dio e costituiti nell'unico Corpo di Cristo sotto un solo Capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membri vivi — *dunque viventi senza peccato* — a contribuire con tutte le loro forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità... (Cf. n. 33).

137. - *Qual è il campo proprio per l'apostolato dei Laici?*

R. - I Laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo (cf. PP. Pio XI, Enc. *Quadrag. anno*, 15, 5, 1931, ecc).

Così ogni Laico, per ragione degli stessi doni ricevuti, è testimonio e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura con cui Cristo gli ha dato il suo dono » (Ephes. 4, 7). (Cf. n. 33).

138. - *Possono i Laici essere chiamati a collaborare più da vicino con l'apostolato proprio della Gerarchia?*

R. - Oltre al — *suddetto* — apostolato, che spetta a tutti assolutamente i fedeli, i Laici possono essere anche chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia, a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'Apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Sigonre (cf. Phil. 4, 3; Rom. 16, 3 ss.).

Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla Gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici.

Grava quindi su tutti i Laici il glorioso peso di lavorare, affinché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa. (Cf. n. 33).

139. - *I Laici hanno veramente anch'essi da Cristo una funzione sociale e culturale?*

R. - Ad essi, che — *Cristo* — intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, — *Egli* — concede anche parte del suo u f-

ficio sacerdotale, per esercitare un culto spirituale, affinché sia glorificato Dio, e gli uomini siano salvati...

Per questo infatti, — il sommo ed eterno Sacerdote Gesù Cristo volendo anche attraverso i Laici continuare la sua testimonianza e il suo ministero, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta... (Cf. n. 34).

140. - *E come producono i Laici queste opere e frutti dello Spirito?*

R. - I Laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito. Tutte, infatti, le loro opere, la preghiera e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con — *cristiana* — pazienza, diventano spirituali sacrifici, graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1 et. 2, 5): i quali, nella celebrazione dell'Eucaristia, sono piissimamente offerti al Padre insieme alla oblazione del Corpo del Signore.

Così anche i Laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso (cf. PP. Pro XII, II Congr. mond. apost. Laici, 5 ottobre 1957). (Cf. n. 34).

141. - *I Laici ricevono da Cristo anche una « funzione profetica », ossia di testimonianza?*

R. - Cristo, il grande Profeta, il quale e con la testimonianza della vita, e con la virtù della parola, ha proclamato il Regno del Padre, adempie — *questo* — suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della Gerarchia, la quale insegna in nome e con la potestà di Lui, ma anche per mezzo dei Laici, che perciò Egli costituisce suoi testimoni, e li fornisce col senso della fede e con la grazia della parola (cf. Act. 2, 17-18; Apoc. 19, 10), affinché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. (Cf. n. 35).

142. - *Per tutto questo, ovviamente si suppone nei Laici la corrispondenza ai doni ricevuti?*

R. - *Certamente. Perciò*, — essi si mostrano figli della Promessa, se forti nella Fede e nella Speranza, mettono a profitto il tempo pre-

sente (cf. Ephes. 5, 16; Col. 4, 5), e con pazienza aspettano la gloria futura (cf. Rom. 8, 25).

E questa speranza non la nascondano nell'interno del loro animo, ma con una continua conversione e lotta « contro il dominatore di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni » (Ephes. 6, 12) la esprimano anche attraverso le strutture della vita secolare...

I Laici, quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per la evangelizzazione del mondo.

Che se alcuni — *soltanto* — di loro, in mancanza di sacri Ministri, o essendo questi impediti in regime di persecuzione, suppliscono alcuni uffici sacri secondo le loro facoltà: e se pure molti di loro spendono tutte le loro forze nel lavoro apostolico, bisogna tuttavia che tutti cooperino alla dilatazione e all'incremento del Regno di Cristo nel mondo.

Perciò i Laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e impetrino insistentemente da Dio il dono della sapienza. (Cf. n. 35).

143. - *Quale particolare efficacia si attribuisce all'apostolato dei Laici in quanto tale?*

R. - Come i Sacramenti della Nuova Legge, — *che constano di materia e di parola*, — alimento della vita dell'apostolato dei fedeli, prefigurano — *efficacemente* — un cielo nuovo e una terra nuova (cf. Apoc. 21, 1), così i Laici diventano efficaci araldi della Fede delle cose sperate (cf. Hebr. 11, 1), se, senza incertezza, congiungono a una vita di Fede la professione della Fede.

Questa evangelizzazione, o annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola, acquista una certa nota specifica ed una particolare efficacia, dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo. (Cf. n. 35).

144. - *In questo ufficio profetico di testimonianza va incluso pure la vita coniugale e familiare?*

R. - Sì. — In questo ufficio — *anzi* — appare di grande valore quello stato di vita, che è santificato da uno speciale Sacramento: la vita matrimoniale e familiare.

Ivi si ha una luminosa scuola ed esercizio dell'apostolato dei Laici, qualora la Religione cristiana permei tutto il tenore di vita e ogni giorno più lo trasformi.

Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo.

La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata.

Così, col suo esempio e con la sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità. (Cf. n. 35).

145. - *Ai Laici nella Chiesa incombe anche un servizio regale, inteso cioè a dilatare il Regno di Dio sulla terra?*

R. - Il Signore desidera dilatare il suo Regno anche per mezzo dei fedeli Laici: il regno cioè della verità e della vita, il regno della santità e della grazia, il regno della giustizia, dell'amore e della pace; e in questo Regno, anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cf. Rom. 8, 21).

Certamente, una grande promessa e un grande comandamento è dato ai discepoli: « Infatti tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio » (I Cor. 3, 23). (Cf. n. 36).

146. - *Come giustificate questo asserito « servizio regale » affidato anche ai fedeli Laici?*

R. - Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e per ciò esaltato dal Padre (cf. Phil. 2, 8-9), entrò nella gloria del suo regno: a Lui vennero sottomesse tutte le cose, fino a che Egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cf. 1 Cor. 15, 27-28).

Questa potestà Egli l'ha comunicata ai suoi discepoli, affinché anch'essi siano costituiti nella libertà regale, e con l'abnegazione di sé e con la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato (cf. Rom. 6, 12), anzi, servendo a Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare. (Cf. n. 36).

147. - *Che cosa si richiede anzitutto per poter realizzare questo regale servizio?*

R. - I fedeli devono — *anzitutto* — riconoscere la natura intima di tutta la creatura, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda ad una vita — *più ordinata, e per ciò stesso* — più *santa*, anche con opere propriamente secolari: affinché il mondo sia imbevuto dello Spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace.

Nel compiere questo ufficio, che incombe a tutti, i Laici devono essere in prima linea. (Cf. n. 36).

148. - *E come realizzeranno, in concreto, questo loro primario compito peculiare?*

R. - Con la loro competenza nelle profane discipline, e con la loro attività elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, prestino efficacemente l'opera loro, affinché i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per utilità di tutti assolutamente gli uomini, e siano tra loro più convenientemente distribuiti; e convogliino, nella loro misura, il progresso universale nella libertà umana e cristiana.

Così Cristo, per mezzo dei membri della Chiesa, illuminerà sempre di più col suo salutare lume l'intera società umana. (Cf. n. 36).

149. - *Questa attività o « servizio regale » per Cristo, i Laici lo esercitano in nome proprio e con propria responsabilità, o in nome della Chiesa?*

R. - Al nostro tempo è sommamente necessario che questa distinzione e — *insieme* — questa armonia risplendano nel modo più chiaro possibile nella maniera di agire dei fedeli, affinché la missione della Chiesa possa più pienamente rispondere alle particolari condizioni del mondo moderno.

Come infatti si deve riconoscere che la città terrena, a ragione dedicata alle cure secolari, è retta dai propri principi, così a ragione è rigettata l'infausta dottrina, che si sforza di costruire la società senza tener conto della Religione, e impugna e combatte la libertà religiosa dei cristiani. (Cf. n. 36).

Per la stessa economia della salute — *perciò* — imparino i fedeli a ben distinguere tra i diritti e i doveri che loro incombono in quanto sono aggregati alla Chiesa, e quelli che loro competono in quanto membri della società umana. Cerchino di metterli in armonia fra loro, ricordandosi — *però* — che in ogni cosa temporale devono essere guidati dalla coscienza cristiana, poichè nessuna attività umana, neanche nelle cose temporali, può essere sottratta al comando di Dio. (Cf. n. 36).

150. - *Che cosa importa questo, in pratica, nelle istituzioni e condizioni secolari del mondo?*

R. - I Laici, anche consociando le forze, risanino le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che spingano i costumi al peccato, così che tutte — *invece* — siano rese conformi alle norme della giustizia; e, anzichè ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù.

Così agendo, impregneranno di valore morale e la cultura e le opere umane.

In questo modo — *poi* — il campo del mondo è meglio preparato per il seme della Parola divina, e insieme più aperte sono le porte per la Chiesa, per le quali entri nel mondo l'annuncio — *evangelico* — della — *umana e divina* — pace. (Cf. n. 36).

151. - *Quali sono, pertanto, le relazioni dei Laici con la Gerarchia nella Chiesa?*

R. - I Laici, come tutti i fedeli, hanno diritto di ricevere abbondantemente dai sacri Pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della Parola di Dio e dei Sacramenti: a loro quindi manifestino le proprie necessità e i propri desideri, con quella libertà e fiducia, che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo.

Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, essi — *i Laici* — hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, si faccia questo attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, fermezza e prudenza, con riverenza e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo. (Cf. n. 37).

152. - *I Laici sono tenuti in definitiva ad obbedire ai loro Pastori?*

R. - SÌ. — I Laici, come tutti i fedeli, con cristiana obbedienza, prontamente abbraccino ciò che i Pastori stabiliscono, come rappresentanti di Cristo e come maestri e rettori della Chiesa: seguendo in ciò l'esempio di Cristo, il quale con la sua obbedienza fino alla morte, ha aperto a tutti gli uomini la via beata della libertà dei figli di Dio.

E non tralascino — *d'altra parte* — di raccomandare a Dio con le loro preghiere i loro Superiori, affinché, dovendo essi, come responsabili, vegliare sopra le loro anime, lo facciano con gioia e non gemendo (cf. Hebr. 13, 17). (Cf. n. 37).

153. - *E come devono i Pastori trattare i Laici, esercitando con essi la propria autorità?*

R. - I Pastori, per parte loro, riconoscano la dignità e la responsabilità dei Laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio; con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa, e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa.

Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai Laici.

Con rispetto poi riconosceranno i Pastori quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre. (Cf. n. 37).

154. - *Quali vantaggi si sperano da questo vigorosamente rinnovato spirito di solidarietà e cooperazione in clima di ben intesa libertà?*

R. - Da questi familiari rapporti tra i Laici e i Pastori, si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo, infatti, è fortificato nei Laici il senso della propria responsabilità; ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei Pastori.

E questi, aiutati dall'esperienza dei Laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, compie con maggior efficacia la sua missione per la vita del mondo. (Cf. n. 37).

155. - *In conclusione, come si può qualificare questa presenza attiva dei fedeli Laici nel mondo?*

R. - Ogni Laico deve essere davanti al mondo un testimone della Risurrezione e della Vita del Signore Gesù, e un segno del Dio vivente: tutti insieme — poi — e ognuno per la sua parte, devono alimentare il mondo con i frutti spirituali (cf. Gal. 5, 22) e in esso — *infondere* — e diffondere lo spirito, da cui sono animati quei poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (cf. Mt. 5, 3-9).

In una parola: « ciò che l'anima è per il corpo, questo siano nel mondo i cristiani » (Epist. ad Diognetum, 6). (Cf. n. 38).

CAPITOLO V

UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ' NELLA CHIESA

156. - *La Chiesa dunque è il Popolo di Dio, che consta della sacra Gerarchia e di Laici, e porta in seno il mistero di Dio. Ora, perchè questa Chiesa si chiama « santa »?*

R. - La Chiesa, il cui mistero è esposto dal Sacro Concilio — *Vaticano II*, — è per fede creduta indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito Santo è proclamato: « Il solo Santo » (cf. Lc. 1, 35; Jo. 6, 69, ecc.) amò come sua Sposa la Chiesa, e diede Se stesso per essa al fine di santificarla (cf. Ephes. 5, 25-26), e la congiunse a Sè come suo Corpo, e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo per la gloria di Dio. (Cf. n. 39).

157. - *Ciò che dite della Chiesa in sè, si può dire anche di tutti e singoli i fedeli, o esiste per essi solo una vocazione universale alla santità?*

R. - *Essendo la Chiesa in sè santa per sua costituzione*, — tutti nella Chiesa, perciò, sia che appartengano alla Gerarchia, sia che

da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo: « Certo la volontà di Dio è questa, che vi rendiate santi » (1 Thess. 4, 3; cf. Ephes. 1, 4). (Cf. n. 39).

158. - *Come si deve manifestare e si manifesta nella pratica, questa santità della Chiesa e dei suoi fedeli?*

R. - Questa santità della Chiesa costantemente si manifesta — *almeno in parte*, — e si deve manifestare — *anche in tutti* — nei frutti della grazia, che lo Spirito produce nei fedeli, che vi corrispondono;

— essa — *poi* — si esprime in varie forme presso i singoli, i quali nel loro grado di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri;

— in modo tutto suo proprio, si manifesta nella pratica dei consigli evangelici, come si sogliono chiamare. La quale pratica dei consigli abbracciata da molti cristiani per impulso — *o vocazione* — dello Spirito Santo, sia privatamente che in una istituzione, o in uno stato sancito — *canonicamente* — nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una splendida testimonianza ed un magnifico esempio di questa santità. (Cf. n. 39).

159. - *Come provare questa universale vocazione di tutti gli uomini alla santità, specie dei fedeli?*

R. - Il Signore Gesù, Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione — *in modo particolare* — ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è autore e perfezionatore: « Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste » (Mt. 5, 48).

Infatti — *per questo* — mandò a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cf. Mt. 12, 30), e ad amarsi — *di conseguenza* — a vicenda come Cristo ha amato loro (cf. Jo. 13, 34; 15, 12).

I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel Battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di

Dio, e compartecipi della natura divina (cf. Jo. 1, 12 - 13; 3, 3 - 8; 1 Jo. 3, 1; 2 Pet. 1, 4), e perciò realmente santi. (Cf. n. 40).

160. - *Se i fedeli sono già « veramente santi » col Battesimo, come e in che senso si può ancora parlare di una ulteriore vocazione alla santità?*

R. - Con l'aiuto di Dio — *i battezzati* — devono mantenere, e perfezionare, vivendola, la santità che — *col Battesimo* — hanno ricevuta. Li ammonisce — *quindi* — l'Apostolo, che vivano « come si conviene a santi » (Ephes. 5, 3), e che si rivestano « siccome si conviene a eletti di Dio, santi e diletti, con sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza » (Col. 3, 12), e che abbiano come frutti dello Spirito la santificazione (cf. Gal. 5, 22; Rom. 6, 22).

E poichè tutti commettiamo molti falli (cf. Jac. 3, 2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio, — *che, per le colpe gravi, si deve ricevere nel Sacramento della Penitenza*, — e dobbiamo ogni giorno pregare: « Rimetti a noi i nostri debiti » (Mt. 6, 12). (Cf. n. 40).

161. - *Questa continua crescita spirituale dei fedeli a quale ideale deve mirare, e di quali forze si deve servire?*

R. - E' chiaro a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità.

Da questa santità — *si noti* — è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano.

Per raggiungere questa perfezione — *poi* — i fedeli usino — *oltre i Sacramenti, specialmente l'Eucaristia* — le forze, ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendone gli esempi e fattisi conformi alla sua immagine, si consacrino con pieno animo alla gloria di Dio e al servizio del prossimo, in tutto obbedienti alla volontà del Padre.

Così la santità del Popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa, dalla vita di tanti santi. (Cf. n. 40).

162. - *In tanta varietà di stati, uffici e condizioni di vita, la santità cristiana rimane sempre la stessa, od è diversa e multiforme nel suo esercizio?*

R. - Nei vari generi di vita e nei vari uffici, un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adoranti Dio Padre in spirito e verità, seguono Cristo povero, umile e carico della croce, onde meritare di essere fatti partecipi — *anche* — della sua gloria.

Ognuno — *però*, — senza tentennamenti, deve avanzare secondo i propri doni e uffici per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità.

Tutti i fedeli quindi saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri e circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, purchè tutte le prendano con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperino con la volontà divina, manifestando — *anche* — a tutti, fin nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo. (Cf. n. 41).

163. - *Più in particolare, in quale stato di vita ed ufficio, anzi tutto, deve brillare questa luminosa e crescente santità?*

R. - In primo luogo, i Pastori del gregge di Cristo devono, a immagine del sommo ed eterno Sacerdote, Pastore e Vescovo delle anime nostre, compiere con santità, slancio, umiltà e forza il proprio ministero: il quale, così adempiuto, sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione.

Eletti alla pienezza del Sacerdozio, è loro data la grazia sacramentale affinchè pregando, santificando e predicando, con ogni forma di cura e di servizio episcopale esercitino un perfetto ufficio di carità pastorale, non temano di dare la propria vita per le pecorelle, e fattisi modello del gregge (cf. Pet. 5, 3), promuovano anche con l'esempio la Chiesa ad una santità ogni giorno più grande. (Cf. n. 41).

164. - *Come si deve esprimere, in secondo luogo, la santità dei Sacerdoti?*

R. - I Sacerdoti — *poi* — a somiglianza dell'ordine dei Vescovi, dei quali formano la corona spirituale, partecipando alla grazia del-

l'ufficio di quelli per mezzo di Cristo, eterno ed unico Mediatore, crescano — *anzitutto* — nell'amore di Dio e del prossimo mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio; conservino il vincolo della comunione sacerdotale; abbondino in ogni bene spirituale, e diano a tutti la viva testimonianza di Dio, emuli di quei Sacerdoti che, nel corso dei secoli, in un servizio spesso nascosto, hanno lasciato uno splendido esempio di santità.

La loro lode risuona nella Chiesa di Dio. (Cf. n. 41).

165. - *L'intenso e molteplice ufficio apostolico non crea ostacolo alla propria santificazione personale dei Sacerdoti?*

R. - Pregando e offrendo il Sacrificio, com'è loro dovere, per il loro popolo e per tutto il Popolo di Dio, riconoscendo ciò che fanno e imitando ciò che amministrano, anzichè essere ostacolati nella santità dalle opere apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ascendano piuttosto per mezzo di esse ad una maggiore santità: nutrendo e dando slancio con l'abbondanza della contemplazione alla propria attività, per il conforto di tutta la Chiesa.

Tutti i Sacerdoti, e specialmente quelli che, per lo speciale titolo della loro ordinazione, sono detti Sacerdoti diocesani, ricordino quanto contribuiscano alla loro santificazione la fedele unione e la generosa cooperazione col proprio Vescovo. (Cf. n. 41).

166. - *Come si devono santificare i ministri di ordine infra-sacerdotale, i Diaconi, e gli altri Chierici?*

R. - Della missione e della grazia del supremo Sacerdozio partecipano in modo proprio anche i ministri di ordine inferiore, e prima di tutti i Diaconi, i quali, servendo ai Misteri di Dio e della Chiesa, devono mantenersi puri da ogni vizio, e piacere a Dio e studiarsi di fare ogni genere di opere buone davanti agli uomini (1 Tim. 3, 8-10 e 12-13).

I Chierici, che chiamati dal Signore, e separati per avere parte con Lui, si preparano sotto la vigilanza dei Pastori ai doveri dei sacri ministri, sono tenuti a conformare la loro mente e il loro cuore ad una così eccelsa elezione: assidui nell'orazione, ferventi nella carità, intenti a quanto è vero, giusto e di buon nome, tutto operando per la gloria e ad onore di Dio.

A questi si avvicinano quei Laici eletti da Dio, i quali sono chiamati dal Vescovo perchè si diano più completamente alle opere apostoliche, e nel campo del Signore lavorino con molto frutto. (Cf. n. 41).

167. - *Quale è il modo proprio di santificarsi dei coniugati e dei genitori?*

R. - I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con costante amore, sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente ricevuta da Dio.

Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano il fraterno consorzio della carità, e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua Sposa e si è per lei sacrificato.

Un simile esempio è offerto, in altro modo, dalle persone vedove, e da quelle nubili: le quali pure possono contribuire non poco alla santità e alla operosità della Chiesa. (Cf. n. 41).

168. - *E qual'è in generale la via della santità per tutte le persone di lavoro e di fatica?*

R. - *Tutti i fedeli, e quindi, in particolare, anche* — quelli che sono dediti alle fatiche, spesso dure, devono con le opere umane perfezionare se stessi, aiutare i concittadini a far progredire tutta la società e la creazione verso uno stato migliore; ma anche, con carità operosa, lieti nella speranza e portando gli uni i pesi degli altri, imitare Cristo, le Cui mani si esercitarono in lavori manuali, e il Quale sempre opera col Padre alla salvezza di tutti; e infine, con lo stesso quotidiano loro lavoro, devono ascendere ad una più alta santità anche apostolica. (Cf. n. 41).

169. - *C'è anche una via di santità per i sofferenti, ammalati, tribolati, oppressi?*

R. - *Certamente.* — Sappiano — anzi — che sono pure uniti in modo speciale a Cristo sofferente per la salvezza del mondo, quelli che sono oppressi dalla povertà, dalla debolezza, dalla malattia

e dalle varie tribolazioni, o che soffrono persecuzione per la giustizia: il Signore nel Vangelo li chiamò beati, e il « Dio... di ogni grazia che ci chiamò alla eterna sua gloria in Cristo Gesù, dopo un po' di patire, li porterà Egli stesso a perfezione e li renderà stabili e sicuri » (1 Pet. 5, 10). (Cf. n. 41).

170. - *Dopo l'indole comune e le forme varie della santità, quali sono le vie della santità?*

R. - *La via maestra, anzi l'essenza della santità, consiste per tutti nella carità.* — Dio è amore, e chi sta fermo nell'amore, sta in Dio e Dio in lui (1 Jo. 4, 16). Ora, Dio ha largamente diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato (cf. Rom. 5, 5): perciò, il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Lui. (Cf. n. 42).

171. - *Se la carità è la via essenziale, quali sono i mezzi più essenziali?*

R. - Perchè la carità, come buon seme, cresca e fruttifichi, ogni fedele deve: (i) ascoltare volentieri la Parola di Dio, e (ii) con l'aiuto della sua grazia, compiere con le opere la sua volontà; (iii) partecipare frequentemente ai Sacramenti, soprattutto a quello della Eucaristia, e alle sacre azioni; (iv) applicarsi costantemente alla preghiera, (v) all'abnegazione di se stesso, (vi) all'attivo servizio dei fratelli, e (vii) all'esercizio di ogni virtù.

La carità infatti quale vincolo della perfezione e compimento della Legge (cf. Col. 3, 14; Rom. 13, 10), regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento.

Perciò, il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo. (Cf. n. 42).

172. - *Se la forma, od essenza di ogni santità è la carità, quale ne è in concreto, la espressione e prova suprema?*

R. - *E' il martirio.* — Avendo — infatti — Gesù Cristo, Figlio di Dio, manifestato la sua Carità dando per noi la sua vita, nessuno ha più grande amore di colui che dà la sua vita per Lui e per i suoi fratelli (cf. Jo. 3, 16; 15, 13).

Già fino dai primi tempi quindi, alcuni cristiani sono stati chiamati, e lo saranno sempre, a rendere questa massima testimonianza d'amore davanti agli uomini, e specialmente davanti ai persecutori.

Perciò il martirio, col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e a Lui si conforma nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa dono insigne e prova suprema di carità.

Che se — *questo dono* — a pochi è concesso, tutti però devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della croce — *fedeli anche* — durante le persecuzioni, che non mancano alla Chiesa. (Cf. n. 42).

173. - *Oltre il martirio cruento, quale altra via o stato di vita favorisce di più la santità perfetta?*

R. - Parimenti — *ossia analogamente al martirio del sangue, afferma la Costituzione conciliare* — la santità della Chiesa è in modo speciale favorita dai molteplici consigli, che il Signore nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli.

Tra essi eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni (cf. Mt. 19, 11; 1 Cor. 7, 7), affinché più facilmente, con cuore indiviso (cf. 1 Cor. 7, 32-34) si consacrino solo a Dio nella verginità, o nel celibato.

Questa perfetta continenza — *consacrata* — per il Regno dei cieli è sempre stata tenuta in singolare onore dalla Chiesa, quale segno, e stimolo, della carità e come speciale sorgente di spirituale fecondità nel mondo. (Cf. n. 42).

174. - *Quali sono gli altri principali « consigli evangelici » particolarmente apprezzati e praticati nella tradizione della Chiesa?*

R. - Sono la « povertà volontaria » e la « volontaria obbedienza ».

La Chiesa — *infatti* — ripensa anche al monito dell'Apostolo, il quale incitando i fedeli alla carità, li esorta ad avere in sè gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale — *in particolare e soprattutto* — « spogliò se stesso, prendendo la natura — umana — di un servo... facendosi obbediente — liberamente (cf. Is. 53, 7 e Jo. 10, 18) — fino alla morte » (Phil. 2, 7-8), e per noi « da ricco che Egli era, si fece povero » (2 Cor. 8, 9).

Pur dovendo sempre — *tutti* — i discepoli manifestare l'imitazione e la testimonianza di questa carità e umiltà di Cristo — *attraverso, cioè, lo spirito di povertà e di docile obbedienza*, — si rallegra la Madre Chiesa di trovare nel suo seno molti uomini e donne, che seguono più da vicino — *e cioè, in gran parte anche alla lettera* — questo annientamento del Salvatore, e che più chiaramente lo dimostrano, abbracciando — *volontariamente* — la povertà nella libertà dei figli di Dio e rinunciando — *altrettanto liberamente* — alla propria volontà: essi, cioè, per amore di Dio, in ciò che — *come mezzo e via* — riguarda la perfezione, si sottomettono all'uomo — *di propria elezione* — al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente. (Cf. n. 42).

175. - *E tutti gli altri fedeli che non seguono così alla lettera questi consigli evangelici, sono obbligati, dunque, a seguirne lo spirito, e in che senso?*

R. - Tutti i fedeli — *sì* — sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato: perciò tutti si sforzino di rettamente dirigere — *almeno* — i propri affetti, affinchè dall'uso — *effettivo* — delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze — *che più facilmente ne consegue* (cf. S. TOMMASO, 2, 2, 186, 3) — contrariamente allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla perfetta carità.

Ammonisce infatti l'Apostolo: Quelli che si servono di questo mondo — *ne usino senza abusarne, senza farne malo uso, ma* — come chi non vi ricerca fino in fondo — *indiscriminatamente e ultimamente* — la propria soddisfazione: poichè passa la scena di questo mondo (cf. 1 Cor. 7, 31 gr.). (Cf. n. 42).

CAPITOLO VI

I RELIGIOSI

176. - *Qual'è la storia, il fondamento e lo sviluppo della pratica dei consigli evangelici nella Chiesa?*

R. - I consigli evangelici della Castità consacrata a Dio, della — libera ed effettiva — Povertà ed Obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore, e raccomandati dagli Apostoli, dai Padri e dai Dottori e Pastori della Chiesa, sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo — stesso — Signore, e che con la sua grazia sempre conserva.

La stessa autorità della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, si è data cura di interpretarli, di regolarne la pratica e anche di stabilirne forme stabili di vita.

Avvenne quindi che, come in un albero piantato da Dio e in modo mirabile e vario ramificatosi nel campo del Signore, si sviluppassero varie forme di vita, solitaria oppure comune, e varie famiglie, le quali aumentano gli aiuti, sia per il profitto dei loro membri, sia per il bene di tutto il Corpo di Cristo. (Cf. n. 43).

177. - *E quali sono questi aiuti, che le varie famiglie religiose possono offrire?*

R. - Queste famiglie forniscono ai loro membri gli aiuti di una maggiore stabilità nel modo di vivere, di un'eccellente dottrina — spirituale — per il conseguimento della perfezione, della comunione fraterna nella milizia di Cristo, di una libertà corroborata — purificata — dall'obbedienza, così che possano adempiere con sicurezza e custodire con fedeltà la loro professione religiosa — o consacrazione — e progredire gioiosi nella via della carità. (Cf. n. 43).

178. - *I Religiosi sono, dunque, un terzo stato intermedio tra la Gerarchia e i Laici nella Chiesa?*

R. - Un simile stato — religioso, — se si riguarda la divina costituzione gerarchica della Chiesa, non è intermedio tra la

condizione clericale, e quella laicale; ma da entrambe le parti alcuni fedeli son chiamati da Dio a fruire di questo speciale dono nella vita della Chiesa, e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica. (Cf. n. 43).

179. - *Qual'è la natura intima dello stato e della consacrazione religiosa?*

R. - Con i Voti, o altri legami per loro natura simili ai voti, con i quali il fedele si obbliga all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici, egli si dona totalmente a Dio sommamente amato — *sopra ogni cosa*, — così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio. (Cf. n. 44).

180. - *Perchè dite: « con nuovo e speciale titolo » consacrato?*

R. - Il Religioso si consacra con nuovo e speciale titolo, in quanto — già col Battesimo — il fedele — è morto al peccato e consacrato a Dio: ma per poter raccogliere più copiosi i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa, egli intende liberarsi dagli impedimenti, che potrebbero distoglierlo — o rallentarlo — dal fervore della carità e della perfezione del culto divino, e — *perciò* — si consacra più intimamente — e direttamente — al servizio di Dio.

La consacrazione poi sarà tanto più perfetta, quanto più solidi e stabili — *sia canonicamente che spiritualmente* — sono i vincoli, con i quali è rappresentato Cristo indissolubilmente unito alla Chiesa sua Sposa. (Cf. n. 44).

181. - *Questa speciale consacrazione personale a Dio, vincola i religiosi in modo speciale anche alla Chiesa?*

R. - Siccome i consigli evangelici, per mezzo della carità — *dalla quale sono ispirati, e* — alla quale conducono, congiungono in modo speciale i loro seguaci — *anche* — alla Chiesa e al suo Mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Chiesa.

Di qui ne deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e il genere della propria vocazione — *religiosa*, — sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva, a radicare e consolidare negli animi

il Regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra.

E per questo, anche la Chiesa — *stessa* — difende e sostiene l'indole propria dei vari Istituti religiosi. (Cf. n. 44).

182. - *Come influisce lo stato della vita religiosa sulla perfezione della vita cristiana del Popolo di Dio?*

R. - La professione religiosa dei consigli evangelici, — *parlando in generale*, — appare come un segno, che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della — *comune* — vocazione cristiana.

Poichè infatti il Popolo di Dio non ha qui la sua patria permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende i suoi seguaci più liberi dalle cure terrene, manifesta meglio anche a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo; meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata con la Redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura Risurrezione e la gloria del Regno celeste. (Cf. n. 44).

183. - *Quale altra testimonianza offre ancora lo stato religioso al resto del Popolo di Dio?*

R. - Lo stato religioso, parimenti, più fedelmente imita, e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita, che lo — *stesso* — Figlio di Dio abbracciò quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre, e che propose — *pure* — ai discepoli che lo seguivano.

In modo speciale, infine, — *lo stato religioso* — manifesta le elevatezza del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri, e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la permanente grandezza delle virtù di Cristo regnante, e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa. (Cf. n. 44).

184. - *Lo stato religioso, dunque, in qualche modo, fa organicamente parte della Chiesa?*

R. - Lo stato — *di vita* — che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia solidamente alla sua vita e alla sua santità. (Cf. n. 44).

185. - *La struttura e l'ordinamento dello stato religioso dipende dall'autorità della Chiesa, e in che modo?*

R. - Essendo ufficio della gerarchia ecclesiastica di pascere il Popolo di Dio e condurlo a pascoli ubertosi (cf. Ez. 34, 14), spetta ad essa di regolare sapientemente con le sue leggi la pratica — *soprattutto pubblica* — dei consigli evangelici, dai quali la perfezione della carità verso Dio e verso il prossimo è in modo singolare aiutata.

Essa inoltre, docilmente seguendo gli impulsi dello Spirito Santo, accoglie le Regole proposte da esimi uomini e donne, e ulteriormente ordinate, le approva autenticamente; e con la sua autorità vigile e protettrice viene pure in aiuto agli Istituti, dovunque eretti per la edificazione del Corpo di Cristo, affinchè abbiano a crescere e fiorire secondo lo spirito dei Fondatori. (Cf. n. 45).

186. - *Gli Istituti religiosi dipendono dal Romano Pontefice o dai Vescovi e da altri Prelati ecclesiastici?*

R. - Affinchè sia provveduto il meglio possibile alle necessità dell'intero gregge del Signore, ogni Istituto di perfezione e i singoli membri, in vista della comune utilità, possono dal Romano Pontefice, per il suo Primato su tutta la Chiesa, essere esentati dalla giurisdizione dell'Ordinario del luogo, e venire sottoposti a lui solo.

Similmente possono essere lasciati o affidati alle proprie autorità patriarcali.

Gli stessi membri nel compiere secondo il loro speciale genere di vita il — *proprio* — dovere verso la Chiesa, devono, conforme alle leggi canoniche, prestare riverenza e obbedienza ai Vescovi, a causa della loro autorità pastorale nelle Chiese particolari e per la necessaria unità, e concordia, nel lavoro apostolico. (Cf. n. 45).

187. - *La Chiesa esercita soltanto una funzione giuridico-canonica sugli Istituti religiosi?*

R. - No. — La Chiesa non solo erige con la sua sanzione la professione religiosa alla dignità dello stato canonico, ma con la sua azione liturgica la presenta pure come stato consacrato a Dio.

La stessa Chiesa, infatti, con l'autorità affidatale da Dio riceve i Voti di quelli che fanno la professione; per loro impetra da Dio con la sua preghiera pubblica, gli aiuti e la grazia, li raccomanda a Dio e impartisce loro la benedizione spirituale, associando la loro oblazione al Sacrificio eucaristico. (Cf. n. 45).

188. - *In che consiste principalmente la intrinseca e multiforme grandezza della consacrazione religiosa?*

R. - I Religiosi pongano ogni cura, — *così li esorta il Concilio*, — affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli: o mentre Egli contempla sul monte, o mentre annunzia alle turbe il Regno di Dio, o mentre risana i malati e i feriti e converte i peccatori, o mentre benedice i fanciulli, e fa del bene a tutti, e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato. (Cf. n. 46).

189. - *La professione dei consigli evangelici non impedisce lo sviluppo e la pienezza della propria personalità?*

R. - Tutti abbiano ben chiaro, — *risponde il Concilio*, — che la professione dei consigli evangelici, quantunque comporti la rinuncia di beni certamente — *per altro verso* — molto apprezzabili, non si oppone — *tuttavia* — al vero progresso della persona umana, ma per sua natura gli è — *anzi* — di grandissimo giovamento.

Infatti, i consigli abbracciati secondo la personale vocazione — *divina* — di ognuno, aiutano non poco alla purificazione del cuore e — *quindi* — alla libertà spirituale; tengono continuamente acceso il fervore della carità, e come è comprovato dall'esempio di tanti Santi Fondatori, hanno soprattutto la forza di maggiormente conformare il cristiano al genere di vita verginale e povera, che — *lo stesso* — Cristo Signore si scelse per sè e che abbracciò — *pure* — la sua Vergine Madre. (Cf. n. 46).

190. - *La consacrazione personale a Dio con la professione dei tre consigli evangelici, non rende i Religiosi per lo meno estranei a questo mondo?*

R. - *No.* — Non pensi alcuno che i Religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini di questo mondo od inutili nella

città terrestre. Infatti, anche se talora non assistono direttamente i loro contemporanei, li tengono tuttavia presenti in modo più profondo con la tenerezza di Cristo, e con essi collaborano spiritualmente, affinché la edificazione della città terrena sia sempre fondata nel Signore e a Lui diretta, nè avvenga che lavorino invano, quelli che stanno edificando.

Perciò, il Sacro Concilio — *Vaticano II* — conferma e loda gli uomini e le donne, Fratelli e Sorelle, i quali nei monasteri, o nelle scuole e negli ospedali, o nelle missioni, con perseverante e umile fedeltà alla predetta consacrazione, fanno onore alla Sposa di Cristo, e a tutti gli uomini prestano generosi e diversissimi servizi. (Cf. n. 46).

191. - *Cosicchè a null'altra cosa dovrebbero anelare i religiosi e le religiose che ad una fedele perseveranza e ad una crescente fedeltà alla propria vocazione?*

R. - *Esattamente* — Ognuno — *perciò* — che è chiamato alla professione dei consigli — *evangelici*, — ponga ogni cura nel perseverare, e maggiormente eccellere in quella vocazione a cui Dio lo ha chiamato, per una più grande santità della — *stessa* — Chiesa e per la maggior gloria della Trinità una e indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo è la fonte e l'origine di ogni santità. (Cf. n. 47).

CAPITOLO VII

INDOLE ESCATOLOGICA DELLA CHIESA PEREGRINANTE E SUA UNIONE CON LA CHIESA CELESTE

192. - *In che cosa consiste l'indole escatologica della vocazione cristiana nella Chiesa di Cristo?*

R. - *Per la sua indole escatologica* — la Chiesa, alla quale tutti siamo chiamati in Cristo Gesù, e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità, non avrà il suo compimento — *finale* — se non nella gloria del Cielo, quando verrà il tem-

po della restaurazione di tutte le cose (cf. Act. 3, 21), e col genere umano anche tutto il mondo, che è intimamente congiunto con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, sarà perfettamente restaurato in Cristo (cf. Ephes. 1, 10; Col. 1, 20; 2 Pet. 3, 10-13). (Cf. n. 48).

193. - *Come si prova, e si giustifica tanta aspettativa?*

R. - Cristo invero, quando fu levato in alto da terra, attirò tutti a Sè (cf. Jo. 12, 32 gr.). Risorgendo dai morti (cf. Rom. 6, 9) immise negli Apostoli il suo Spirito vivificatore, e per mezzo di Lui costituì il suo Corpo, che è la Chiesa, quale universale sacramento della salvezza.

Sedendo alla destra del Padre opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e, attraverso di essa — *se vi corrispondono* — congiungerli più strettamente a Sè, e col nutrimento del proprio Corpo e del proprio Sangue renderli partecipi — *se perseverano* — della sua vita gloriosa. (Cf. n. 48).

194. - *Si può dunque dire, che la finale restaurazione è già incominciata nel tempo e nella Chiesa?*

R. - SÌ. — La promessa restaurazione, quindi, che aspettiamo, è già incominciata con Cristo, è portata innanzi con l'invio dello Spirito Santo, e per mezzo di Lui continua nella Chiesa: nella quale siamo dalla fede istruiti anche sul senso — *vero e più profondo* — della nostra — *stessa* — vita temporale, mentre portiamo a termine, nella speranza dei beni futuri, — *anche* — l'opera a noi commessa nel mondo dal Padre, e diamo compimento — *nello stesso tempo* — alla nostra — *eterna* — salvezza (cf. Phil. 2, 12). (Cf. n. 48).

195. - *Cosicchè la Chiesa è ad un tempo escatologica e temporale?*

R. - SÌ. — Già, dunque, è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi (cf. 1. Cor. 10, 11), e la rinnovazione del mondo è irrevocabilmente fissata e, in un certo modo reale, è anticipata — *ed incominciata* — in questo mondo: di fatti, la Chiesa già sulla terra è adornata di vera santità, anche se imperfetta.

Ma fino a che non vi saranno nuovi cieli e terra nuova nei quali la giustizia — *perfetta* — ha la sua dimora (cf. 2 Pet. 3, 13), la Chiesa peregrinante, — *anche* — nei suoi Sacramenti e nelle sue Istituzioni, che appartengono — *solo* — all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono, ancora sino ad ora, in gemito e come nel travaglio del parto, e sospirano — *anch'esse* — la manifestazione dei figli di Dio (cf. Rom. 8, 19-23).

196. - *Quale risulta da questa situazione cosmica la nostra condizione di vita spirituale, religiosa e morale?*

R. - Congiunti con Cristo nella Chiesa e contrassegnati dallo Spirito Santo « che è il pegno della nostra eredità » (Ephes. 1, 14), con verità — *da una parte* — siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo (cf. 1 Jo. 3, 1), ma — *d'altra parte* — non siamo ancora apparsi con Cristo nella gloria (cf. Col. 3, 4), nella quale saremo simili a Dio, perchè lo vedremo qual è (cf. 1 Jo. 3, 2).

Pertanto, « finchè abitiamo in questo corpo siamo esuli lontani dal Signore » (2 Cor. 5, 6) e, avendo — *tuttavia* — le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi (cf. Rom. 8, 23) e bramiamo di essere — *nella gloria* — con Cristo (cf. Phil. 1, 23).

Dalla stessa carità siamo spronati a vivere più intensamente per Lui, il quale per noi è morto e risuscitato (cf. 2 Cor. 5, 15).

E per questo ci sforziamo di essere in tutto graditi al Signore (cf. 2 Cor. 5, 9) e indossiamo l'armatura di Dio per potere star saldi contro gli agguati del Diavolo e tener fronte nel giorno cattivo (cf. Ephes. 6, 11-13). (Cf. n. 48).

197. - *E quale la prospettiva futura in punto di morte e dopo questa vita?*

R. - *Dopo l'incerta ora della morte ci attende il giudizio di Dio e la destinazione definitiva, o per il Paradiso eterno oppure per l'eterno Inferno.* — Siccome poi non conosciamo nè il giorno nè l'ora, bisogna, come ci avvisa il Signore, che vegliamo assiduamente affinchè, finito l'unico corso della nostra vita terrena (cf. Hebr. 9, 27, — *e debitamente purificati, se occorre, nel Purgatorio* — meri-

tiamo di entrare con Lui al banchetto nuziale ed essere annoverati fra i beati (cf. Mt. 25, 31-46),

— e che non ci si comandi, come a servi cattivi e pigri (cf. Mt. 29, 26), di andare al fuoco eterno (cf. Mt. 25, 41), nelle tenebre esteriori dove «sarà pianto e stridor di denti» (Mt. 22, 13 e 25, 30).

Prima, infatti, di regnare con Cristo glorioso, noi tutti compariremo «davanti al tribunale di Cristo, per riportare ciascuno della sua vita mortale, secondo quel che fece, o bene o male» (2 Cor. 5, 10).

E alla fine del mondo «ne usciranno, chi ha operato il bene a risurrezione di vita — eterna, — e chi ha operato il male a risurrezione di condanna» (Jo. 5, 29; cf. Mt. 25, 46). (Cf. n. 48).

198. - *Come si risolve in questa futura prospettiva, il problema del dolore presente?*

R. - Stimando che, — *in vista di tutto ciò*, — «le sofferenze del tempo presente non sono adeguate alla ventura gloria, che si dovrà manifestare in noi» (Rm. 8, 18, cf. 2 Tim. 2, 11-12), forti nella fede aspettiamo «la beata speranza e la manifestazione gloriosa del nostro grande Iddio e Salvatore Gesù Cristo» (Tit. 2, 13), il quale trasformerà allora il nostro misero corpo, rendendolo conforme al suo corpo glorioso» (Phil. 3, 21), e verrà «per essere glorificato nei suoi santi e ammirato in tutti quelli che avranno creduto» (2 Thess. 1, 10). (Cf. n. 48).

199. - *Come si trovano divisi intanto tutti i discepoli di Cristo, quelli cioè che vivono ancora sulla terra e i trapassati?*

R. - Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria — *alla fine del mondo* — e tutti gli Angeli con Lui (cf. Mt. 25, 31) e, distrutta — *per sempre* — la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose (cf. 1 Cor. 15, 26-27),

--- alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri passati da questa vita, stanno purificandosi, e altri godono della gloria contemplando «chiaramente Dio uno e trino qual è (Conc. Fior. Decr. pro Graecis);

— tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comuniciamo nella stessa carità di Dio e del prossimo, e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria ». (Cf. n. 49).

200. - *L'unione quindi di questa triplice Chiesa — pellegrina, sofferente, beata — non è del tutto spezzata dalla morte?*

R. - No — Infatti, tutti quelli che sono di Cristo — *esclusi, cioè, del tutto e definitivamente solo i dannati* — avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa, e sono tra loro uniti in Lui (cf. Ephes. 4, 16).

L'unione quindi dei viatori coi fratelli morti nella pace di Cristo, non è affatto spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali. A causa infatti della loro più intima unione con Cristo, i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa — *di cui diventano parte perfetta* — rende a Dio qui in terra, e in molteplici maniere contribuiscono ad una sua più ampia — *estensione ed* — edificazione (cf. 1 Cor. 12, 12-27). (Cf. n. 49).

201. - *In quale maniera contribuiscono principalmente i beati a questa nobilitazione ed estensione della Chiesa sulla terra?*

R. - Ammessi nella — *celeste* — patria e presenti al Signore (2 Cor. 5, 8), per mezzo di Lui, con Lui e in Lui non cessano d'intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti che essi, mediante Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini (cf. 1 Tim. 2, 5), acquistarono in terra servendo il Signore in ogni cosa, ed — *anche* — dando compimento nella loro carne a ciò che manca alle tribolazioni di Cristo a pro del suo Corpo, che è la Chiesa (cf. Col. 1, 24).

La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine. (Cf. n. 49).

202. - *Quali sono, viceversa, le relazioni della Chiesa peregrinante con la Chiesa celeste?*

R. - Che gli Apostoli e Martiri di Cristo, i quali con l'effusione del loro sangue avevano data la suprema testimonianza della fede e della carità, siano con noi strettamente uniti in Cristo, la Chiesa

lo ha sempre creduto, e li ha con particolare affetto venerati insieme con la Beata Vergine Maria e i Santi Angeli, ed ha piamente implorato l'aiuto della loro intercessione.

A questi in breve furono aggiunti anche altri, che avevano più da vicino imitata la verginità e la povertà di Cristo, e finalmente quegli altri, il cui singolare esercizio — *anche eroico* — delle virtù cristiane, e i divini carismi li raccomandavano alla pia devozione e imitazione dei fedeli. (Cf. n. 50).

203. - *Quali frutti si ricavano da questa devozione ed onore reso ai Santi?*

R. - Mentre consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, abbiamo nuovo motivo di sentirci spinti a ricercare la Città futura (cf. Hebr. 13, 14 e 11, 10), e insieme ci viene insegnata la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno...

Noi però non veneriamo la memoria dei Santi solo per il loro esempio, ma più ancora perchè l'unione della — *intera* — Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità (cf. Ephes. 4, 1-6). Poichè come la cristiana comunione tra noi viatori ci porta più vicino a Cristo, così — *pure* — il consorzio con i Santi ci congiunge a Cristo, dal quale, come da Fonte e Capo, promana ogni grazia e — *tutta* — la vita dello stesso Popolo di Dio... (Cf. n. 50).

204. - *Come si giustifica la devozione ai Santi, se si considera che Dio solo è il nostro ideale, Maestro e Salvatore e Santificatore?*

R. - Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto — *anche, e in modo particolare*, — nella vita di quelli che, sebbene abbiano comune con noi la stessa umana natura, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo (cf. 2 Cor. 3, 18).

In loro — *quindi* — è Egli stesso che ci parla, e ci mostra il contrassegno del suo Regno, verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni (cf. Hebr. 12, 1) e una tale affermazione della

verità del Vangelo, siamo potentemente attirati...

E' quindi sommamente giusto che amiamo questi amici e coeredi di Gesù Cristo, e anche nostri fratelli ed insigni benefattori; e che per essi rendiamo le dovute grazie a Dio, « rivolgiamo loro supplici preghiere e ricorriamo alle preghiere loro e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio mediante il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro, il quale solo è il nostro Redentore e Salvatore » (Conc. TRID., *De invocatione sanctorum*).

Infatti, ogni nostra vera attestazione di amore fatta ai Santi, tende per sua natura e termina a Cristo, che è « la corona di tutti i Santi » (Liturgia, *In festo OO. SS.*), e per Lui a Dio, che è — appunto — mirabile nei suoi Santi e in essi è glorificato. (Cf. n. 50).

205. - *La Chiesa peregrinante comunica anche con le anime che si purificano nel Purgatorio?*

R. - La Chiesa dei viatori, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il Corpo Mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della Religione cristiana coltivò con gran pietà la memoria dei defunti, e, « poichè santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perchè siano assolti dai peccati » (2 Macc. 12, 46), ha offerto per loro anche suffragi. (Cf. n. 50).

206. - *Qual'è infine la forma più nobile di comunicazione della Chiesa terrestre con la Chiesa celeste?*

R. - La nostra unione con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima quando, specialmente nella sacra Liturgia, nella quale la virtù dello Spirito Santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali, in fraterna esultanza cantiamo le lodi della divina Maestà, e tutti, di ogni tribù e lingua, di ogni popolo e nazione, riscattati col Sangue di Cristo (cf. Apoc. 5, 9) e radunati in una unica Chiesa, con un unico canto di lode glorifichiamo Dio Uno e Trino.

Perciò quando celebriamo il Sacrificio Eucaristico ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste, comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa Vergine Maria, ma anche del beato Giuseppe e dei beati Apostoli e Martiri e di tutti i Santi. (Cf. n. 50).

207. - *In questa Costituzione conciliare vi è qualche novità dottrinale circa le nostre relazioni coi Defunti e il culto dei Santi?*

R. - *No.* — Questa veneranda fede dei nostri maggiori — *infatti* — circa la viva e vitale comunicazione con i fratelli che sono nella gloria celeste o che ancora dopo la morte stanno purificandosi, questo Sacrosanto Concilio la riceve con grande pietà e nuovamente propone i Decreti dei Sacri Concili Niceno, Fiorentino e Tridentino.

E insieme, con particolare sollecitudine, esorta tutti quelli a cui spetta, perchè, se si fossero infiltrati qua e là abusi — *come ad esempio, lo spiritismo* — eccessi o difetti, si adoperino per toglierli o correggerli, e tutto ristabiliscano per una più piena lode di Cristo e di Dio. (Cf. n. 51).

208. - *Quali sono le esortazioni principali del Concilio Vaticano II, rivolte ai Pastori?*

R. - Insegnino essi ai fedeli che il vero culto dei Santi non consiste tanto nella molteplicità di atti esteriori, quanto piuttosto nell'intensità del nostro amore fattivo col quale, per il maggior bene nostro e della Chiesa, cerchiamo « d'imitarne con la vita l'esempio, di raggiungerne la sorte comunicando con loro, d'invocarne l'intercessione per aiuto » (*Prefazio*, per alcune diocesi).

E d'altra parte insegnino ai fedeli che il nostro rapporto coi Beati, purchè lo si concepisca alla piena luce della fede, non diminuisce affatto il culto latreutico, dato a Dio Padre mediante Cristo nello Spirito, ma anzi lo intensifica.

Tutti quanti noi, infatti, che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia (cf. Hebr. 3, 6), mentre comunichiamo tra noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, corrispondiamo — *precisamente* — all'intima vocazione della Chiesa — *intera*, — e pregustandola, partecipiamo alla Liturgia della gloria eterna. (Cf. n. 51).

209. - *Con dire « pregustando » volete forse dire, che la Liturgia terrestre è destinata un giorno a finire, per risolversi nell'unica ed eterna Liturgia celeste?*

R. - *Precisamente.* — Poichè quando Cristo apparirà e vi sarà la gloriosa Risurrezione dei morti, lo splendore di Dio illuminerà la Città celeste e la sua lucerna sarà l'Agnello (cf. Ap. 21, 24).

Allora tutta la Chiesa dei Santi con somma felicità di amore adorerà Dio e « l'Agnello che è stato ucciso » (Apoc. 5, 12), esclamando a una voce: « A Colui che siede sul trono e all'Agnello va la benedizione, l'onore, la gloria e il dominio per tutti i secoli » (Apoc. 5, 13-14). (Cf. n. 51).

CAPITOLO VIII

LA BEATA MARIA VERGINE MADRE DI DIO NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

210. - *Quale connessione vi è tra la Madonna, di cui tratta questo ultimo capitolo della Costituzione, e la Chiesa, prolungamento di Cristo e sacramento di salvezza per il genere umano?*

R. - Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la Redenzione del mondo, « quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, fatto da Donna... affinchè ricevessimo l'adozione di figliuoli » (Gal. 4, 4-5). « Egli — poi, e cioè il Figlio di Dio — per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine » (Simbolo Costant.).

Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato ed è continuato nella Chiesa, che il Signore ha costituito quale suo Corpo e nella quale i fedeli che aderiscono a Cristo Capo e sono in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria « innanzi tutto della gloriosa sempre Vergine Maria, Madre di Dio e Signore nostro Gesù Cristo » (Can. Messa romana). (Cf. n. 52).

211. - *Qual è dunque il posto di Maria nella Chiesa dei redenti da Gesù Cristo?*

R. - Maria Vergine, la quale all'annunzio dell'Angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la Vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera Madre di — *Lui* — Dio e Redentore.

Per essere insignita di questo sommo ufficio e dignità di essere Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo, Ella fu redenta in un modo più sublime — *di quello comune e ordinario* — in vista dei meriti del Figlio suo e a Lui unita da uno — *specialissimo* — vincolo stretto e indissolubile: per il quale dono di grazia esimia Ella precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri.

Insieme però è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza, anzi è «veramente Madre delle membra (di Cristo)... — e quindi «Madre della Chiesa» intera (PP. PAOLO VI) — perchè cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra» (S. AGOSTINO, *De sancta Virginitate*, 6).

Per questo è anche riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità, e la Chiesa Cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come — *la sua propria* — Madre amantissima. (Cf. n. 53).

212. - *Qual'è l'intenzione del Concilio Vaticano II nel trattare di Maria Santissima nel contesto di questa dottrina della Chiesa?*

R. - Il Santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salute, intende illustrare attentamente sia la funzione della Beata Vergine nel Mistero del Verbo Incarnato e del Corpo Mistico, sia — *viceversa* — i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio, Madre di Cristo e Madre degli uomini, specialmente dei fedeli, pur senza avere in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, nè di dirimere questioni dai teologi non ancora pienamente illuminate.

Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa Colei, che nella Chie-

sa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e a noi il più vicino. (Cf. n. 54).

213. - *Qual'è pertanto la funzione della Beata Vergine nel Mistero del Verbo Incarnato, e quindi nella economia della nostra salvezza?*

R. - I libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, e la veneranda Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nella economia della salvezza, e ce la mettono quasi davanti agli occhi. (Cf. n. 55).

214. - *Che cosa ne dice, o predice, anzitutto il Vecchio Testamento?*

R. - I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo.

Questi primi documenti, come vengono letti e intesi nella Chiesa alla luce della ulteriore e piena Rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una Donna: la Madre del Redentore.

Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella — *primordiale* — Promessa, fatta — *da Dio stesso* — ai Progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cf. Gen. 3, 15) — *che è Satana* (cf. Apoc. 12, 9).

Parimenti questa è la Vergine, che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cf. Is. 7, 14; Mic. 5, 23; Mt. 1, 22-23). Essa primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza.

E in fine con Lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della Promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova Economia, quando il Figlio di Dio assunse da Lei la natura umana, per liberare coi Misteri della sua carne l'uomo dal peccato. (Cf. n. 55).

215. - *E qual'è la prima cosa che ci dice il Nuovo Testamento circa la Beata Vergine?*

R. - *La sua Annunciazione angelica.* — Volle il Padre delle misericordie, che l'accettazione della predestinata Madre precedesse l'In-

carnazione — *del Figlio di Dio*, — perchè così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una Donna contribuisse a dare la vita. Il che vale in modo straordinario della Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la Vita stessa che tutto rinnova, ed essa è stata da Dio arricchita di doni consoni a tanto compito.

Nessuna meraviglia quindi se presso i Santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa, ed immune da ogni peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura.

Adornata — *pertanto* — fin dal primo istante della sua Concezione dagli splendori — *della grazia*, anzi — di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazareth è salutata, per ordine di Dio, dall'Angelo annunziante quale « piena di grazia » (cf. Lc. 1, 28), e al celeste messaggio Essa risponde: « Ecco l'Ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola » (Lc. 1, 38). (Cf. n. 56).

216. - *Quali furono, e sono, gli effetti di tale consenso di Maria in ordine a Cristo Salvatore e alla sua opera salvifica?*

R. - Maria, figlia di Adamo, così acconsentendo alla parola divina, diventò Madre di Gesù, e abbracciando con tutta l'anima e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella — *a servizio* — del Signore alla Persona e all'Opera del Figlio suo, servendo al Mistero della Redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente.

Giustamente, quindi, i Santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede ed obbedienza.

Infatti, come dice S. Ireneo, essa « obbedendo divenne causa di salvezza per sè e per tutto il genere umano ». Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione, volentieri affermarono con Ireneo che « il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; che ciò che Eva — *ancora* — vergine legò con la sua incredulità, la — *sempre* — Vergine Maria sciolse con la fede: e facendo — *ancora* — il paragone con Eva, chiamano Maria « Madre dei viventi » ed affermano spesso: « la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria ». (Cf. n. 56).

217. - *Come si manifesta questa unione di Maria con Gesù nell'opera della salvezza compiuta da Cristo?*

R. - Questa unione della Madre col Figlio nell'opera della Redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla di Lui morte; e prima di tutto quando Maria, recandosi frettolosa a visitare Elisabetta, viene da questa proclamata beata — *appunto* — per la fede nella salute promessa, mentre il Precursore esultò nel seno della madre (cf. Lc. 1, 41-45).

Nella Natività, poi, quando la Madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai Magi il Figlio suo primogenito, il quale non aveva diminuito la sua verginale integrità, ma gliela consacrò (Conc. LATER. a. 649, can. 3).

E quando lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone mentre preannunciava che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione, e che una spada avrebbe trafitto — *anche* — l'anima della Madre, perchè fossero svelati i pensieri di molti cuori (cf. Lc. 2, 34-35).

Dopo aver perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo: e non compresero — *allora, pienamente*, — le parole del Figlio. Ma la Madre sua conservava meditabonda tutte queste cose nel cuor suo (cf. Lc. 2, 43-51). (Cf. n. 57).

218. - *Tutto questo riguarda l'infanzia di Gesù: e come si manifesta Maria nella vita pubblica del Salvatore?*

R. - Nella vita pubblica di Gesù, la Madre sua apparve distintamente fin da principio, quando alle nozze di Cana di Galilea, mossa a compassione, ottenne con la sua intercessione che Gesù Messia desse inizio ai miracoli (cf. Jo. 2, 1-11).

Durante la predicazione di Lui raccolse le parole con le quali il Figlio, per esaltare il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue — *puramente come tali*, — proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cf. Mc. 3, 35 par.; Lc. 11, 27-28), come Ella — *appunto* — fedelmente faceva (cf. Lc. 2, 12 e 51).

Così anche la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede, e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce,

dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. Jo. 19, 25) soffrendo profondamente col suo Unigenito ed associandosi con animo materno al Sacrificio di Lui, amorosamente consenziente alla immolazione della Vittima da Lei generata — *emulando e di gran lunga superando la fede di Abramo nell'immolare il proprio figlio Isacco!* — e finalmente, dallo stesso Gesù morente in Croce fu data quale Madre al discepolo con queste parole: « Donna, ecco il tuo figlio! » (cf. Jo. 19, 26-27). (Cf. n. 58).

219. - *Come Gesù coronò la sua opera con la Risurrezione e Ascensione, e inviando manifestamente lo Spirito Santo, Maria fu anch'essa associata al Figlio ancora dopo la di Lui morte.*

R. - SÌ. — Essendo — *infatti* — piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il Mistero della Salvezza umana prima di aver effuso — *prodigiosamente* — lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno di Pentecoste « perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e con Maria, Madre di Gesù, e con i — *parenti o, cosiddetti* — fratelli di Lui » (Act. 1, 14), e, anche Maria implorante con le sue preghiere il dono di quello Spirito, che l'aveva già adombrata nell'Annunciazione.

Infatti, la Immacolata Vergine, preservata — *cioè* — immune da ogni macchia di colpa originale (cf. PP. Pio IX, Bolla *Ineffabilis*, 8 dicembre 1854), finito il corso della sua vita terrena, — *prescindendo, qui, dal fatto e dal modo della sua morte*, — fu assunta alla celeste gloria in corpo ed anima (cf. PP. Pio XII, Cost. apost. *Munificentissimus*, 1º novembre 1950), e dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perchè fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti (cf. Apoc. 19, 16) e vincitore del peccato e della morte. (Cf. n. 59).

220. - *Oltre questi rapporti con Cristo, unico Mediatore, di che natura possono essere, e sono, i rapporti che Maria ha coi fedeli e la Chiesa?*

R. - Uno solo è il nostro Mediatore secondo le parole dell'Apostolo: « Non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso per la Redenzione di tutti » (1 Tim. 2, 5-6).

La funzione materna di Maria verso gli uomini, — *quindi*, — in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma — *anzi* — ne mostra la efficacia: infatti, ogni influsso salutare della Beata Vergine verso gli uomini, non nasce da una necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di Lui, da questa assolutamente dipende ed attinge tutta la sua efficacia; in nessun modo poi impedisce l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita. (Cf. n. 60).

221. - *Si può parlare di « cooperazione » di Maria con Gesù Cristo nell'opera della salvezza dell'umanità?*

R. - Sì. — La Beata Vergine, — *infatti*, — insieme con l'Incarnazione del Verbo divino predestinata fino dall'eternità quale Madre di Dio, per disposizione divina fu su questa terra l'alma Madre del Redentore divino, compagna generosa del tutto eccezionale, e umile Ancella del Signore.

Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, — *e poi col* — soffrire con suo Figlio morente in Croce, Ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime.

Per questo, Ella fu per noi Madre nell'ordine della grazia. (Cf. n. 61).

222. - *La materna « cooperazione » salvifica di Maria si esaurisce nei momenti sopraindicati, o perdura ancora in Cielo presso il Figlio suo?*

R. - Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la Croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti.

Difatti, assunta in Cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna.

Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti, e posti in mezzo a pericoli ed

affanni, fino a che non siano condotti nella Patria beata.

Per questo, la Beata Vergine è — *giustamente* — invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice (cf. PP. LEONE XIII, Enc. *Adiutricem populi*, 5 settembre 1895, ecc.). (Cf. n. 62).

223. - *Questa materna « mediazione » salvifica di Maria presso il Figlio, non deroga, dunque, alla unica mediazione di Cristo presso il Padre?*

R. - No. — Tutto questo — *infatti* — va inteso in modo, che nulla detragga o aggiunga — *appunto come detto sopra* — alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore.

Nessuna creatura, infatti, può mai essere paragonata col Verbo Incarnato e Redentore; ma come il sacerdozio di Cristo — *pur essendo unico* — è in vari modi partecipato, e dai sacri ministri e dal Popolo fedele, e come — *anche* — l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica Mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. (Cf. n. 62).

224. - *La Chiesa dunque riconosce questa materna funzione di « mediazione subordinata e partecipata » da Cristo stesso, senza timore di creare « distacco » tra Cristo e i fedeli?*

R. - *Precisamente.* — Questa funzione subordinata di Maria, la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente, continuamente la sperimenta e la raccomanda al cuore dei fedeli, affinché sostenuti da questo materno aiuto, siano — *anzi* — più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore. (Cf. n. 62).

225. - *Vi sono altri vincoli e rapporti tra Maria e la Chiesa?*

R. - Sì. — La Beata Vergine — *infatti* — per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio Redentore, nonchè per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con — *tutta* — la Chiesa: la Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava Sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della Fede, della Carità e della perfetta Unione con Cristo.

Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale Vergine e quale Madre.

Con la sua fede ed obbedienza, infatti, — *da una parte* — Ella generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio senza alcun contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, prestando fede, senza alcuna esitazione, quale Eva novella, non già all'antico serpente, ma al messaggero di Dio.

Il Figlio — *d'altra parte* — che Ella diede alla luce, fu da Dio posto quale Primogenito tra molti fratelli (Rom. 8, 29), cioè tra i fedeli, alla cui rigenerazione e formazione Ella coopera con amore di Madre. (Cf. n. 63).

226. - *In che senso si vuole che la Chiesa, come Maria, sia considerata vergine e madre?*

R. - La Chiesa, la quale contempla l'arcana santità di Maria e ne imita la carità e fedelmente adempie la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poichè con la predicazione e il Battesimo genera ad una vita nuova e immortale i figliuoli concepiti — *così mediante la grazia* — ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio.

Essa è pure vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo — *divino* — e ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva — *per Lui* — verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità. (Cf. n. 64).

227. - *Maria dunque, dopo Cristo, è il più eccelso modello di virtù che la Chiesa deve imitare?*

R. - *Certamente. Infatti*, — mentre la Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine quella perfezione, per cui è senza macchia e senza ruga (cf. Ephes. 5, 27), i — *singoli* — fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità, debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, che rifulge come modello di — *ogni* — virtù davanti a tutta la comunità degli eletti.

La Chiesa pensando a Lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profonda-

mente nel Mistero dell'Incarnazione, e si va ognor più conformando — *come Maria* — col suo Sposo.

Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede, mentre — *da noi* — viene predicata e onorata, chiama — *a sua volta* — i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. (Cf. n. 65).

228. - *E come si può dire che imita Maria la Chiesa, anche nella sua opera apostolica, oltre che nell'impegno della propria santificazione?*

R. - La Chiesa, a sua volta, mentre persegue la gloria di Cristo, diventa più simile alla sua eccelsa Figura — *che è Maria*, — progredendo continuamente nella fede, speranza e carità, e in ogni cosa cercando e seguendo la divina volontà. Ond'è che, anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda — *ancora* — a Colei che generò Cristo, concepito dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine appunto per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa.

La Vergine, infatti, nella sua vita fu modello di quel — *fecondo* — amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli, che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini. (Cf. n. 65).

229. - *Potete indicare brevemente il fondamento e lo sviluppo del culto della Beata Vergine Maria?*

R. - Maria viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto — *del tutto* — speciale, perchè per grazia fu esaltata da Dio stesso, dopo il Figlio, al di sopra di tutti gli Angeli e gli uomini, in quanto — *fatta* — Madre santissima di Dio, la quale — *come tale* — ebbe parte nei Misteri di Cristo.

Già fin dai tempi più antichi, infatti, la Beata Vergine è venerata col titolo di « Madre di Dio », sotto il cui presidio i fedeli imploranti si rifugiavano in tutti i pericoli e necessità (cf. *Sub tuum praesidium*).

Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del Popolo di Dio verso Maria — *Madre di Dio* — crebbe mirabilmente in venera-

zione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le di Lei profetiche parole: « Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perchè grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente » (Lc. 1, 48). (Cf. n. 66).

230. - *Tanto culto non si confonde forse con l'adorazione dovuta solo a Dio, e al Verbo Incarnato, Cristo?*

R. - No. — Questo culto, qualè sempre fu nella Chiesa, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo Incarnato così come si presta al Padre e allo Spirito Santo, e — *nello stesso tempo* — singolarmente lo promuove.

Infatti, le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti della sana e ortodossa dottrina e secondo le circostanze di tempo e di luogo e secondo l'indole e il carattere proprio dei fedeli, fanno sì, che — *anzitutto* — mentre è onorata la Madre, venga debitamente riconosciuto, amato, glorificato il Figlio, per il quale esistono tutte le cose (cf. Col. 1, 15-16) e nel quale all'Eterno Padre « piacque di far risiedere tutte le cose »; e — *poi*, — che ne siano osservati i Comandamenti. (Cf. n. 66).

231. - *Conforme a questa dottrina cattolica, quali forme di culto e di devozione vengono particolarmente raccomandate?*

R. - Il Sacrosanto Concilio deliberatamente insegna questa dottrina cattolica, e insieme esorta tutti i figli della Chiesa affinché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la Beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa — *e, tra altri, quale più del santo Rosario?* — e scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della Beata Vergine e dei Santi (Conc. NICENO II, ecc). (Cf. n. 67).

232. - *Quale compito in particolare spetta ai Teologi e ai Predicatori circa la dottrina e il culto di Maria Vergine?*

R. - Il Concilio Vaticano II — esorta inoltre caldamente i Teologi e i Predicatori della Parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure dalla grettezza di mente

nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio.

Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri e Dottori e delle Liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del Magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della Beata Vergine, i quali sempre hanno per fine Cristo, origine di tutta la verità, la santità e la devozione.

Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i Fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. (Cf. n. 67).

233. - *E che cosa devono in generale tenere presente tutti i fedeli a riguardo di questa devozione alla Madre di Dio?*

R. - I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste nè in uno sterile e passeggero sentimentalismo, nè in una certa quale vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, della quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e alla imitazione delle sue virtù — *per la gloria di Dio e per la nostra eterna salvezza*. (Cf. n. 67).

234. - *Come si può compendiare il supremo significato e invito di Maria a tutto il Popolo di Dio, che è la Chiesa?*

R. - La Madre di Gesù, come in Cielo glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa in quanto questa dovrà avere il suo compimento, nella età futura, così ora — *intanto* — Ella brilla sulla terra innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza, e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (1 Pet. 3, 10). (Cf. n. 68).

235. - *E infine, per quali segni e con quali mezzi si può sperare dalla Beata Vergine e Madre di Cristo Salvatore la riunificazione di tutti i cristiani in un solo Popolo di Dio sotto un solo Pastore?*

R. - Per questo Santo Concilio — *Vaticano II* — è di grande gioia e consolazione, che vi siano anche tra i Fratelli separati di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli Orientali, i quali concorrono nel

venerare la Madre di Dio, sempre Vergine, con ardente slancio ed animo devoto (cf. PP. Pro XI, Enc. *Ecclesiam Dei*, 12 novembre 1923).

Tutti i fedeli — poi — effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perchè essa, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora, in Cielo esaltata sopra tutti i Beati e gli Angeli, nella Comunione dei Santi interceda presso il Figlio suo, finchè tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità. (Cf. n. 69).

APPENDICE

DAGLI ATTI DEL SS. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Notificazioni fatte dall'Ecc.mo Segretario Generale
nella Congregazione Generale 123ª (16 novembre 1964)

E' stato chiesto quale debba essere della dottrina esposta nello Schema sulla Chiesa e sottoposta alla votazione

LA QUALIFICAZIONE TEOLOGICA

La Commissione Dottrinale ha dato al quesito questa risposta:

« Come consta di per sè, il testo del Concilio deve sempre essere interpretato secondo le regole generali, da tutti conosciute ».

In pari tempo la Commissione Dottrinale rimanda alla sua Dichiarazione del 6 marzo 1964, di cui trascriviamo il testo:

« Tenuto conto dell'uso conciliare e del fine pastorale del presente Concilio, questo Sacro Sinodo *definisce solo quelle cose, riguardanti la fede o i costumi come da tenersi dalla Chiesa*, che esso stesso abbia *apertamente dichiarato come tali*.

Le altre cose che il Sacro Sinodo propone, in quanto dottrina del Magistero Supremo della Chiesa, tutti e singoli i fedeli devono accettarle e tenerle secondo la mente dello stesso Sacro Sinodo, la quale si manifesta sia dalla materia trattata sia dal tenore dell'espressione verbale, conforme alle norme d'interpretazione teologica ».

Per mandato della Superiore Autorità viene poi comunicata ai Padri una nota esplicativa previa ai Modi circa il capo terzo dello Schema sulla Chiesa; secondo la mente e la sentenza di questa nota deve essere spiegata e interpretata la dottrina esposta nello stesso capo terzo.

NOTA ESPLICATIVA PREVIA

La Commissione ha stabilito di premettere all'esame dei Modi le seguenti osservazioni generali:

1° *Collegio* non s'intende in senso *strettamente giuridico*, cioè di un gruppo di eguali, i quali abbiano demandata la loro potestà al preside, ma di un gruppo stabile, la cui struttura e autorità dev'essere dedotta dalla Rivelazione. Perciò nella risposta al Modo 12 si dice esplicitamente dei Dodici che il Signore li costituì a modo di collegio o *gruppo* (« coetus ») *stabile*. Cf. anche il Modo 53, c. Per la stessa ragione, per il Collegio dei Vescovi si usano con frequenza anche le parole *Ordine* « Ordo » o *Corpo* « Corpus ». Il parallelismo fra Pietro e gli altri Apostoli da una parte, e il Sommo Pontefice e i Vescovi dall'altra, non implica la trasmissione della potestà straordinaria degli Apostoli ai loro successori, nè, com'è chiaro, *uguaglianza* (« aequilitatem ») tra il Capo e le membra del Collegio, ma solo *proporzionalità* (« proportionalitatem ») fra la prima relazione (Pietro - Apostoli) e l'altra (Papa - Vescovi). Perciò la Commissione ha stabilito di scrivere nel n. 22 non *medesimo* (« eodem ») ma *pari* (« pari ») modo. Cf. Modo 57.

2° Uno diventa *membro del Collegio* in virtù della consacrazione episcopale e mediante la comunione gerarchica col Capo del Collegio e con le membra. Cf. n. 22.

Nella consacrazione è data un'*ontologica* partecipazione dei *sacri* uffici, come indubbiamente consta dalla *Tradizione*, anche liturgica. Volutamente è usata la parola *uffici* (« munus »), e non *potestà* (« potestatum ») perchè quest'ultima voce potrebbe essere intesa di potestà (« ad actum expedita ») *libera all'esercizio*. Ma perchè si abbia tale libera potestà, deve accedere la canonica, o *giuridica determinazione* (« iuridica determinatio ») da parte dell'Autorità gerarchica. E questa determinazione della potestà può consistere nella concessione di un particolare ufficio o nell'assegnazione dei sudditi, ed è concessa secondo le norme approvate dalla suprema Autorità. Una siffatta ulteriore norma è richiesta *ex natura rei*, trattandosi di uffici, che devono essere esercitati da *più soggetti*, per volontà di Cristo gerarchicamente cooperanti. E' evidente che questa « comunione » *nella vita*

della Chiesa è stata applicata, secondo le circostanze dei tempi, prima di essere per così dire codificata *nel diritto*.

Perciò è detto espressamente, che è richiesta la *gerarchica* comunione col Capo della Chiesa e con le membra. *Comunione* è un concetto tenuto a grande onore nell'antica Chiesa (ed anche oggi specialmente in Oriente). Per essa non s'intende un certo vago *affetto*, ma una *realità organica*, che richiede forma giuridica e insieme animata dalla carità. La Commissione quindi, quasi d'unanime consenso, stabilì che si scrivesse: « nella *gerarchica* comunione ». Cf. Modo 40 ed anche quanto è detto della *missione canonica*, sotto il n. 24.

I documenti dei recenti Romani Pontefici circa la giurisdizione dei Vescovi si devono interpretare in questa necessaria determinazione della potestà.

3° Il Collegio, che non si dà senza il Capo, è detto: « *essere anch'esso soggetto di suprema e piena potestà sulla Chiesa universale* ». Il che si deve necessariamente ammettere, per non porre in pericolo la pienezza della potestà del Romano Pontefice. Infatti il Collegio necessariamente e sempre cointende il suo Capo, il quale nel Collegio conserva integro l'ufficio di Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa universale. In altre parole: la distinzione non è tra il Romano Pontefice e i Vescovi presi insieme, ma tra il Romano Pontefice separatamente e il Romano Pontefice insieme con i Vescovi. Ma siccome il Romano Pontefice è il Capo del Collegio, può da solo fare alcuni atti, che non competono in nessun modo ai Vescovi, come convocare e dirigere il Collegio, approvare le norme dell'azione, ecc. Cf. Modo 81. Al giudizio del Sommo Pontefice, cui è affidata la cura di tutto il gregge di Cristo, spetta, secondo le necessità della Chiesa, che variano nel corso dei secoli, determinare il modo col quale questa cura deve essere attuata, sia in modo personale, sia in modo collegiale. Il Romano Pontefice nell'ordinare, promuovere, approvare l'esercizio collegiale, procede secondo la propria discrezione, avendo di mira il bene della Chiesa.

4° Il Sommo Pontefice, quale Pastore Supermo della Chiesa, può esercitare la sua potestà in ogni tempo a suo piacimento, come è richiesto dallo stesso suo ufficio. Ma il Collegio, pur esistendo sempre, non per questo permanentemente agisce con azione *strettamente*

collegiale, come appare dalla Tradizione della Chiesa. In altre parole: non sempre è « *in atto pieno* », anzi, con atto strettamente collegiale, non agisce se non ad intervalli e *col consenso del Capo*. Si dice « col consenso del Capo », perchè non si pensi ad una *dipendenza* per così dire da un *estraneo*; il termine « consenso » richiama, al contrario, la *comunione* tra il Capo e le membra e implica la necessità dell'*atto*, il quale propriamente compete al Capo. La cosa è esplicitamente affermata nel n. 22 ed è ivi spiegata. La formula negativa *se non* (« nonnisi ») comprende tutti i casi, per cui è evidente che le *norme* approvate dalla suprema Autorità, devono sempre osservarsi. Cf. Modo 84.

Dovunque appare che si tratta di *unione* dei Vescovi *col loro Capo*, e mai di azione di Vescovi *indipendentemente* dal Papa. Nel qual caso, venendo a mancare l'azione del Capo, i Vescovi non possono agire come Collegio, come appare dalla nozione di « Collegio ». Questa gerarchica comunione di tutti i Vescovi col Sommo Pontefice è certamente sacra e costante nella Tradizione.

N. B. - Senza la comunione gerarchica l'ufficio sacramentale-ontologico, che si deve distinguere dall'aspetto canonico-giuridico, non può essere esercitato. La Commissione ha pensato bene di non dover entrare in questioni di *liceità* e *validità*, le quali sono lasciate alla discussione dei teologi, specialmente per ciò che riguarda la potestà che di fatto è esercitata presso gli Orientali separati, e dalla cui spiegazione vi sono varie sentenze ».

✠ PERICLE FELICI

Arcivescovo tit. di Samosata

Segretario Generale

del Sacro Concilio Ecumenico Vaticano II

II. - Decreto sopra le Chiese Orientali Cattoliche

AVVERTENZA:

E' sembrato opportuno unire alla Costituzione dogmatica sopra la Chiesa Cattolica « *Lumen gentium* » anche questo Decreto particolare sopra le Chiese Orientali Cattoliche « *Orientalium Ecclesiarum* », come naturale e quindi logica integrazione. Esso fu promulgato insieme nello stesso giorno 21 - XI - 1964, *Festa della Presentazione* della B. V. Maria.

PROEMIO

1. - *Qual è il pensiero e il sentimento della Chiesa Cattolica Romana circa le Chiese Orientali Cattoliche?*

R. - La Chiesa Cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita ecclesiastica delle Chiese Orientali. In esse infatti, essendo illustri di veneranda antichità, risplende la Tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i padri, e che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato ed indiviso della Chiesa universale. (Cf. n. 1).

2. - *Perchè il Concilio Vaticano II si è occupato anche in modo particolare delle Chiese Orientali Cattoliche?*

R. - Questo Santo ed Ecumenico Concilio — Vaticano II, per le ragioni suddette, — preso da sollecitudine per le Chiese Orientali, che di questa Tradizione sono testimoni viventi, e desiderando che esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata, oltre a quanto riguarda tutta la Chiesa, ha deciso di stabilire alcuni punti — speciali — lasciando gli altri alla cura dei Sinodi Orientali e della Sede Apostolica. (Cf. n. 1).

DELLE CHIESE PARTICOLARI, O RITI

3. - *La differenza di queste diverse Chiese, o Riti, non è contraria o nociva alla unità della Chiesa di Cristo?*

R. - No. — La Chiesa santa e cattolica, che è il Corpo Mistico di Cristo, si compone di fedeli che sono organicamente uniti nello Spirito Santo da una stessa fede dagli stessi Sacramenti, e da uno stesso governo, e che unendosi in vari gruppi stabili congiunti da una — *propria e particolare* — gerarchia, costituiscono le Chiese particolari o Riti.

Vige tra loro una mirabile comunione, di modo che questa varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi — *più singolarmente* — la manifesta; è infatti intenzione della Chiesa cattolica che rimangano salve e integre le tradizioni di ogni Chiesa o Rito particolare, e parimenti essa stessa vuole adattare il suo tenore di vita alle varie necessità dei tempi e dei luoghi. (Cf. n. 2).

4. - *Come si conciliano in concreto queste varietà con l'unità?*

R. - Queste Chiese particolari, sia d'Oriente che d'Occidente, sebbene siano in parte differenti tra loro a motivo dei cosiddetti Riti, e cioè — *per le particolarità* — della Liturgia, della disciplina ecclesiastica e del patrimonio spirituale, tuttavia sono allo stesso modo affidate al pastorale governo del Romano Pontefice, il quale per volontà divina succede al Beato Pietro nel Primato sulla Chiesa universale. (Cf. n. 3).

5. - *Le Chiese Orientali cattoliche, come Riti particolari, sono tra loro tutte di pari dignità?*

R. - Sì. — Esse godono di pari dignità, cosicchè nessuna di loro prevale sulle altre per ragioni di Rito, e fruiscono degli stessi diritti e son tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo (cf. Mc. 16, 15), sotto la direzione del Romano Pontefice. (Cf. n. 3).

5. - *Le Chiese particolari sono dunque da approvare anche con una loro Gerarchia propria e particolare?*

R. - SÌ. — Si provveda perciò in tutto il mondo alla tutela e all'incremento di tutte le Chiese particolari, e a questo scopo si erigano parrocchie ed una propria gerarchia, dove lo richieda il bene spirituale dei fedeli.

Le gerarchie poi delle varie Chiese particolari, che hanno giurisdizione sullo stesso territorio procurino, col mutuo scambio di consigli in periodici incontri, di promuovere la unità di azione, e, con forze congiunte, di aiutare le opere comuni, onde far progredire più speditamente il bene della Religione e più efficacemente tutelare la disciplina del Clero. (Cf. n. 4).

7. - *Tutto questo, non suppone per ogni Chiesa particolare una specifica ed appropriata formazione?*

R. - *Certamente.* — Tutti i chierici e quelli che ascendono agli Ordini sacri — *in modo particolare* — siano ben istruiti sui Riti, e specialmente circa le norme pratiche in materie inter-rituali; anzi nelle spiegazioni catechistiche, vengano istruiti anche i Laici sui Riti e le loro norme. (Cf. n. 4).

8. - *Gli appartenenti ad una delle Chiese particolari, e gli acattolici che passano al Cattolicesimo in una di esse, devono conservare il Rito di quella Chiesa?*

R. - Tutti e singoli i cattolici, e i battezzati di qualsiasi Chiesa o comunità acattolica che passano alla pienezza della Comunione cattolica, mantengano dovunque — *di regola* — il loro proprio Rito, lo onorino e, secondo le proprie forze, lo osservino; salvo il diritto in casi particolari di persone, di comunità o di regioni, di far ricorso alla Sede Apostolica, che, quale suprema arbitra nelle relazioni inter-ecclesiali, provvederà essa stessa alle necessità secondo lo spirito ecumenico, o farà provvedere da altre autorità, dando opportune norme, decreti o rescritti. (Cf. n. 4).

**PATRIMONIO SPIRITUALE DELLE CHIESE ORIENTALI
CHE DEVE ESSERE CONSERVATO**

9. - *Dal riconoscimento del loro patrimonio ecclesiastico particolare, segue solo il diritto, o anche un dovere per le Chiese particolari di reggersi secondo la propria disciplina?*

R. - *Ne segue l'uno e l'altro.* — La storia, le tradizioni e molte istituzioni ecclesiastiche — *infatti* — chiaramente dimostrano quanto le Chiese Orientali — *cattoliche* — si siano rese benemerite di tutta la Chiesa. Per questo il Santo Concilio — *Vaticano II* — non solo circonda di doverosa stima e di giusta lode questo loro patrimonio ecclesiastico e spirituale, ma lo considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa.

Dichiara quindi solennemente che le Chiese d'Oriente, come anche quelle d'Occidente, hanno il diritto ed il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poichè sono commendevoli per veneranda antichità, più corrispondenti ai costumi dei loro fedeli, e più adatte a provvedere al bene delle loro anime. (Cf. n. 5).

10. - *Questo dovere di disciplina al proprio Rito esclude dunque ogni mutamento o progresso?*

R. - *No, ma esclude solo le innovazioni arbitrarie.* — Sappiano e siano certi — *dunque* — tutti gli Orientali che possono e debbono conservare i loro legittimi Riti e la loro disciplina, e che — *perciò* — non si debbono introdurre mutazioni se non per ragione del proprio organico progresso.

Pertanto, tutte queste cose devono essere con somma fedeltà osservate — *in primo luogo* — dagli stessi Orientali, i quali devono — *di conseguenza* — acquistarne una conoscenza sempre più profonda ed un uso più perfetto, e qualora per circostanze di tempo o di persone fossero indebitamente venuti meno ad esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni.

Quelli poi che per ragioni di ufficio o di ministero apostolico hanno frequente relazione con le Chiese Orientali o con i loro fedeli, secondo l'importanza dell'ufficio che occupano siano accuratamente istruiti nella conoscenza e nella pratica dei Riti, della disciplina, della dottrina, della storia e del carattere degli Orientali. (Cf. n. 6).

11. - *Che cosa in particolare si può meglio raccomandare ai Religiosi di Rito latino che lavorano nelle Chiese Orientali?*

R. - Si raccomanda caldamente agli Istituti religiosi e alle Associazioni di Rito latino, che prestano la loro opera nelle regioni orientali o tra i fedeli orientali, che per una maggior efficacia dell'apostolato, fondino, per quanto è possibile, case o anche province di Rito orientale. (Cf. n. 6).

CAPITOLO III

I PATRIARCHI ORIENTALI

12. - *Che cosa sono i Patriarchi delle Chiese Orientali?*

R. - Da tempi antichissimi vige nella Chiesa l'istituzione patriarcale, già riconosciuta dai primi Concili Ecumenici (Conc. NICENO I, COSTANTINOP. I, CALCEDON., COSTANTINOP. IV, LATER. IV, FIORENTINO, ecc.).

Col nome di Patriarca orientale si intende un Vescovo, cui compete la giurisdizione su tutti i Vescovi, compresi i Metropolitani, il Clero e il popolo del proprio territorio o Rito, a norma del diritto e salvo restando il Primato del Romano Pontefice... (Cf. n. 7).

I Patriarchi delle Chiese Orientali, sebbene gli uni siano per tempo posteriori agli altri, sono tutti uguali per ragione della dignità patriarcale, salva restando tra loro la precedenza di onore legittimamente stabilita. (Cf. n. 8).



13. - *Che cosa stabilisce di particolare il Concilio Vaticano II circa questo regime patriarcale?*

R. - Dovunque si costituisce un gerarca di qualche Rito — *particolare* — fuori dei confini del territorio patriarcale, a norma del diritto rimane aggregato alla gerarchia del Patriarcato dello stesso Rito... (Cf. n. 7).

Secondo un'antichissima tradizione della Chiesa — *inoltre* — è riservato uno speciale onore ai Patriarchi delle Chiese Orientali, dato che ognuno presiede al suo Patriarcato come padre e capo. Perciò questo Santo Concilio stabilisce che siano ripristinati i loro diritti e privilegi, secondo le antiche tradizioni di ogni Chiesa e i decreti dei Concili Ecumenici. (Cf. n. 9).

14. - *Quali sono in generale questi diritti e privilegi?*

R. - Questi diritti e privilegi sono quelli vigenti al tempo dell'unione dell'Occidente e dell'Oriente quantunque debbano essere alquanto adattati alle odierne condizioni... (Cf. n. 9).

Quanto si è detto dei Patriarchi vale anche, a norma del diritto, degli Arcivescovi maggiori, che presiedono — *cioè* — a tutta una Chiesa particolare o Rito. (Cf. n. 10).

Siccome — *poi* — l'istituzione patriarcale nelle Chiese Orientali è una forma tradizionale di governo, il Santo ed Ecumenico Concilio desidera che, dove sia necessario, si erigano nuovi Patriarcati, la cui fondazione è riservata al Concilio Ecumenico o al Romano Pontefice. (Cf. n. 11).

15. - *Il potere del Patriarca è supremo nel suo patriarcato, o vi è luogo ad una istanza superiore?*

R. - I Patriarchi coi loro Sinodi costituiscono la superiore istanza per qualsiasi negozio del Patriarcato, non escluso il diritto di costituire nuove Eparchie e di nominare Vescovi del loro Rito entro i confini del territorio patriarcale, salvo restando l'inalienabile diritto del Romano Pontefice di intervenire nei singoli casi. (Cf. n. 9).

CAPITOLO IV

DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

16. - *Che cosa stabilisce di particolare il Concilio Vaticano II circa la disciplina dei Sacramenti nelle Chiese Orientali Cattoliche?*

R. - Il Santo Concilio Ecumenico conferma e loda e, se occorra, desidera che venga ristabilita l'antica disciplina dei Sacramenti vigente presso le Chiese Orientali, e così pure la prassi spettante la loro celebrazione ed amministrazione. (Cf. n. 12).

17. - *Qual'è pertanto la disciplina, ad esempio, che riguarda la amministrazione della Cresima?*

R. - La disciplina circa il ministro della santa Cresima, vigente fino dai più antichi tempi presso gli Orientali — *dice il Concilio Vaticano II* — sia pienamente ristabilita. Perciò i Sacerdoti possono conferire questo Sacramento col Crisma benedetto dal Patriarca o dal Vescovo. (Cf. n. 13).

Tutti i Sacerdoti orientali — *poi* — possono validamente conferire questo Sacramento, sia insieme col Battesimo sia separatamente, a tutti i fedeli di qualsiasi Rito, non escluso quello Latino, osservando, per la liceità, le prescrizioni del diritto sia comune che particolare. (Cf. n. 14).

18. - *Possono, viceversa, i Sacerdoti di Rito Latino conferire la Cresima ai fedeli dei Riti Orientali?*

R. - Sì. — Anche i Sacerdoti di Rito Latino, secondo le facoltà che godono circa l'amministrazione di questo Sacramento, possono amministrarlo anche ai fedeli delle Chiese Orientali, senza pregiudizio al Rito, osservando per la liceità le prescrizioni del diritto sia comune che particolare. (Cf. n. 14).

19. - *Com'è presso gli Orientali cattolici la disciplina del precetto festivo?*

R. - I fedeli sono tenuti la Domenica e le Feste — *di precetto* — a intervenire alla divina Liturgia o, secondo le prescrizioni o consuetudini del proprio Rito, alla celebrazione delle Lodi divine. Perchè più facilmente i fedeli possano adempiere a quest'obbligo, si stabilisce che il tempo utile per compiere questo precetto decorra dai vespri della vigilia fino alla fine della Domenica o giorno festivo.

Si raccomanda caldamente ai fedeli, che in questi giorni, anzi con maggior frequenza e anche quotidianamente, ricevano — *debitamente disposti* — la santa Eucaristia. (Cf. n. 15).

20. - *Come vi è regolata la facoltà della giurisdizione necessaria per ascoltare le confessioni?*

R. - Per la costante mescolanza di fedeli di diverse Chiese particolari nella medesima regione o territorio orientale, la facoltà dei Sacerdoti di qualsiasi Rito di ricevere le confessioni, concessa legittimamente e senza alcuna restrizione dai propri gerarchi, si estende a tutto il territorio del concedente e anche a tutti i luoghi e fedeli di qualsiasi Rito nello stesso territorio, a meno che il gerarca del luogo l'abbia espressamente negata per i luoghi del suo Rito. (Cf. n. 16).

21. - *Vi sono particolarità riguardanti il Sacramento dell'Ordine?*

R. - Perchè nelle Chiese Orientali abbia nuovamente ad avere vigore l'antica disciplina del Sacramento dell'Ordine, questo Santo Concilio caldamente desidera che sia ristabilita, dove sia caduta in disuso, la istituzione del Diaconato permanente.

Quanto poi al Suddiaconato e gli Ordini inferiori e i loro diritti e doveri, provveda l'Autorità legislativa di ciascuna Chiesa particolare. (Cf. n. 17).

22. - *Infine, che cosa si richiede presso le Chiese Orientali cattoliche per la validità e la liceità dei Matrimoni misti?*

R. - Per prevenire i Matrimoni invalidi, quando i cattolici orientali contraggono Matrimonio con acattolici orientali — *che però*

siano — battezzati, e per provvedere alla stabilità e santità degli sposalizi e alla pace domestica, il Santo Concilio stabilisce che per questi Matrimoni, la forma canonica della celebrazione è obbligatoria per la liceità, mentre per la validità basta la presenza del sacro Ministro, salvi restando gli altri punti da osservarsi secondo il diritto. (Cf. n. 18).

CAPITOLO V

IL CULTO DIVINO

23. - *A chi spetta decidere quanto riguarda i giorni festivi o di precetto presso le Chiese Orientali cattoliche?*

R. - D'ora in poi spetta al solo Concilio Ecumenico o alla Santa Sede stabilire, trasferire o sopprimere giorni festivi comuni a tutte le Chiese Orientali.

Invece, lo stabilire, trasferire o sopprimere feste per singole Chiese particolari compete, oltre che alla Sede Apostolica, a Sinodi patriarcali o arcivescovili, avuto tuttavia il debito riguardo di tutta la regione e delle altre Chiese particolari. (Cf. n. 19).

24. - *Si è deciso qualcosa per fissare un unico giorno comune per la celebrazione della Pasqua?*

R. - Fino a che tra tutti i cristiani non si sarà giunti al desiderato accordo circa la fissazione di un unico giorno per la comune celebrazione della festa di Pasqua, nel frattempo, per promuovere l'unità fra i cristiani che vivono nella stessa regione o nazione, è data facoltà ai Patriarchi o alle supreme Autorità ecclesiastiche del luogo di accordarsi, con unanime consenso e uditi i pareri degli interessati, sul giorno di Pasqua da celebrarsi in una stessa Domenica. (Cf. n. 20).

25. - *E quali le decisioni circa la recita del divino Ufficio?*

R. - Il Clero e i religiosi orientali celebrino secondo le prescrizioni e tradizioni della propria disciplina le Laudi divine, che fino dall'antica età furono in grande onore presso tutte le Chiese Orientali.

E anche i fedeli, seguendo l'esempio dei propri maggiori, per quanto possono, attendano devotamente alle Laudi divine. (Cf. n. 22).

26. - *A chi spetta, infine, decidere della lingua da usare nelle funzioni liturgiche?*

R. - Al Patriarca col Sinodo o alle supreme Autorità di ciascuna Chiesa con il Consiglio dei gerarchi compete il diritto di regolare l'uso delle lingue nelle sacre funzioni liturgiche e di approvare, dopo averne data relazione alla Sede Apostolica, le versioni dei testi in lingua volgare. (Cf. n. 23).

CAPITOLO VI

RAPPORTI CON I FRATELLI DELLE CHIESE SEPARATE

27. - *Come possono le Chiese Orientali cattoliche promuovere l'unità coi cristiani separati, specialmente orientali?*

R. - Alle Chiese Orientali aventi comunione con la Sede Apostolica Romana, compete lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del Decreto « sull'Ecumenismo » promulgato da questo Santo Concilio — *Vaticano II*, — in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi. (Cf. n. 24).

28. - *Che norma si propone per accogliere nella Chiesa Cattolica i fratelli separati, siano essi laici od anche Sacerdoti?*

R. - Dagli Orientali separati che, mossi dalla grazia dello Spirito Santo, vengono alla unità cattolica, non si esiga più di quanto esige la semplice professione della fede cattolica.

E poichè presso di loro è stato conservato il Sacerdozio valido, il Clero Orientale che passa alla unità cattolica ha facoltà — *senz'altro* — di esercitare il proprio Ordine, secondo le norme — *s'intende* — stabilite dalla competente Autorità. (Cf. n. 25).

29. - *Quali principi si stabiliscono per rendere lecita la « comunicazione in cose sacre » coi fratelli d'Oriente separati?*

R. - Una comunicazione in cose — *riti o funzioni* — sacre che offende la unità della Chiesa, o che include formale adesione all'errore od un pericolo di errare nella fede, di scandalo e di indifferenteismo, è — *già* — proibita dalla — *stessa* — legge divina.

Ma la prassi pastorale dimostra che, per quanto riguarda i fratelli orientali, si possono e si devono considerare varie circostanze di singole persone, nelle quali nè si lede la unità della Chiesa, nè vi sono pericoli da evitare, ma urge invece la necessità della salvezza e il bene spirituale delle anime.

Perciò la Chiesa Cattolica, secondo le circostanze di tempo, di luogo e di persone, ha spesso usato ed usa una mite maniera di agire, offrendo a tutti per mezzo della partecipazione nei Sacramenti e in altre funzioni o cose sacre, — *sempre per quanto riguarda gli orientali nelle circostanze suddette*, — i mezzi della salvezza e una testimonianza della carità fra i cristiani. (Cf. n. 26).

30. - *Quali applicazioni pastorali seguono, in generale e in particolare, dai suddetti principi per la cosiddetta « comunicazione delle cose sacre »?*

R. - In considerazione di questo, — *che è detto sopra*, — il Santo Concilio « per non essere noi, con la severità della sentenza, d'impedimento a coloro che vengono salvati » e per fomentare sempre più l'unione con le Chiese Orientali da noi — *ancora* — separate stabilisce il seguente modo di agire. (Cf. n. 26):

a) Posti i sopra memorati principi, agli Orientali che in buona fede si trovano separati dalla Chiesa Cattolica, si possono conferire, se spontaneamente li chiedono, e siano ben disposti, i Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia, e dell'Unzione degli infermi.

b) Anzi, ai Cattolici è lecito chiedere questi Sacramenti dai Ministri — *Orientali* — acattolici nella cui Chiesa si hanno validi Sacramenti, ogni qualvolta la necessità, o una vera spirituale utilità a ciò persuada, o riesca fisicamente o moralmente impossibile l'accesso a un Sacerdote cattolico. (Cf. n. 27).

c) Parimenti, posti gli stessi principi, per una giusta ragione, è permessa la partecipazione in funzioni, cose e luoghi sacri tra cattolici e fratelli — *Orientali* — separati. (Cf. n. 28).

31. - *A chi spetta, in materia così delicata, regolare tali comunicazioni in cose sacre fra cattolici e separati nei limiti ora indicati?*

R. - Questa maniera più mite di comunicazione in cose sacre con i fratelli delle Chiese Orientali separate, è affidata alla vigilanza e al discernimento dei gerarchi locali, affinchè, consigliatisi tra loro e, se occorra, uditi anche i gerarchi delle Chiese separate, abbiano a regolare, con efficaci ed opportune prescrizioni e norme i rapporti dei cristiani tra di loro. (Cf. n. 29).

32. - *In conclusione si può dire, con questo, che sia definitivamente risolta la situazione religiosa pratica fra cattolici e orientali separati?*

R. - *Certamente no, però,* — il Santo Concilio molto si rallegra della fruttuosa e attiva collaborazione delle Chiese cattoliche d'Oriente e d'Occidente, e insieme dichiara: **TUTTE QUESTE PRESCRIZIONI GIURIDICHE SONO STABILITE PER LE PRESENTI CONDIZIONI**, fino a che la Chiesa Cattolica e le Chiese Orientali separate convengano nella pienezza della comunione. (Cf. n. 30).

33. - *E che fare in questo frattempo, e in questa attesa?*

R. - Nel frattempo tutti i cristiani, orientali e occidentali, sono ardentemente invitati a innalzare ferventi e assidue, anzi quotidiane preghiere a Dio, affinché con l'aiuto della Santissima Madre di Dio, tutti diventino una cosa sola.

Preghino pure perchè su tali cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali professano strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e della consolazione dello Spirito Santo Paraclito.

Con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro (*Rom. 12, 10*). (Cf. n. 30).

INDICE

Dedica	pag. 5
------------------	--------

Parole di S. S. PP. PAOLO VI	» 6
--	-----

1. - COSTITUZIONE DOGMATICA SOPRA LA CHIESA

« Lumen gentium »

Avvertenza	pag. 9
----------------------	--------

CAPITOLO I: <i>Il Mistero della Chiesa</i> (dal n. 1 al n. 38)	» 11
--	------

CAPITOLO II: <i>Il Popolo di Dio</i> (dal n. 39 al n. 78)	» 23
---	------

CAPITOLO III: <i>La Costituzione Gerarchica della Chiesa, e in particolare l'Episcopato</i> (dal n. 79 al n. 127)	» 38
--	------

CAPITOLO IV: <i>I Laici</i> (dal n. 128 al n. 155)	» 57
--	------

CAPITOLO V: <i>Universale vocazione alla santità nella Chiesa</i> (dal n. 156 al n. 175)	» 68
--	------

CAPITOLO VI: <i>I Religiosi</i> (dal n. 176 al n. 191)	» 77
--	------

CAPITOLO VII: <i>Indole escatologica della Chiesa peregrinante, e sua unione con la Chiesa celeste</i> (dal n. 192 al n. 209)	» 82
---	------

CAPITOLO VIII: <i>La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel Mistero di Cristo e della Chiesa</i> (dal n. 210 al n. 235)	» 90
---	------

APPENDICE: <i>Dagli Atti del SS. Concilio Ecumenico Vaticano II</i>	» 103
---	-------

2. - DECRETO SOPRA LE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

« *Orientalium Ecclesiarum* »

PROEMIO:	(dal n. 1 al n. 2)	pag. 109
CAPITOLO I:	<i>Delle Chiese particolari o Riti</i> (dal n. 3 al n. 8)	» 110
CAPITOLO II:	<i>Patrimonio spirituale delle Chiese Orientali che deve essere conservato</i> (dal n. 9 al n. 11)	» 112
CAPITOLO III:	<i>I Patriarchi Orientali</i> (dal n. 12 al n. 15)	» 113
CAPITOLO IV:	<i>Disciplina dei Sacramenti</i> (dal n. 16 al n. 22)	» 115
CAPITOLO V:	<i>Il Culto divino</i> (dal n. 23 al n. 26)	» 117
CAPITOLO VI:	<i>Rapporti con i Fratelli delle Chiese separate</i> (dal n. 27 al n. 33)	» 118

